

Capitolo I: IL FASCISMO E L'ISTRUZIONE

1.1 *La scuola dall'Unità al fascismo*

La legge Casati fu il primo testo normativo concepito per regolare in maniera organica l'apparato scolastico del nuovo Stato unitario¹. Alla fine del XIX secolo, tuttavia, l'Italia lasciava intravedere enormi defezioni in materia d'istruzione: nel 1901, infatti, mentre da un lato circa la metà della popolazione era in balia di un analfabetismo che regrediva seppur con lentezza, dall'altro, nelle scuole secondarie e nelle università, si assisteva ad una forte crescita delle iscrizioni. I due aspetti, apparentemente contraddittori, diventavano comprensibili allorché la continuazione degli studi veniva considerata non come reale vocazione, ma come una condizione essenzialmente dettata dalle enormi difficoltà di un'adeguata collocazione lavorativa². Le desolanti condizioni della scuola primaria erano da ricercarsi, fondamentalmente, nella difficile condizione finanziaria di molti comuni: una situazione che lo Stato italiano pensò di risolvere sobbarcandosi la gestione delle scuole elementari e provvedendo alle loro necessità. Fu questo il principale merito, in materia scolastica, dell'età giolittiana (1901-14), la quale realizzò tale intento con la legge Daneo-Credaro. Il provvedimento, che distribuiva aiuti basandosi non sulle reali necessità delle singole province quanto sul numero degli abitanti, si rivelò, tuttavia, gravemente penalizzante per il Meridione, dove più alto era il tasso d'analfabetismo. Il netto divario di scolarizzazione esistente tra Nord e Sud non fu in nessun modo eliminato e la nuova legge andò soggetta ad aspre critiche³. Inoltre, l'ingorgo delle scuole superiori e delle Università continuava ad essere, paradossalmente, fonte di grave disagio. Le stagnanti condizioni economiche del Paese impedivano un'adeguata collocazione lavorativa ai neo-laureati, per cui lo stesso titolo di studio perdeva il proprio valore⁴. La preoccupazione dei governanti era, pertanto, che questa scolarizzazione incontrollata di alcuni comparti superiori avesse potuto dar

¹ Legge n. 3725 del 13.11.1859. Jurgen CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, p. 22.

² Era analfabeta la metà della popolazione con punte del 70% in Meridione (tavola 1); nelle scuole superiori il tasso d'iscrizione era invece quintuplicato rispetto al 1860 (tavola 2).

³ La Daneo-Credaro fu approvata con Regio Decreto (d'ora in poi R. D.) n. 487 del 04.06.1911. L'obbligo di avocare l'amministrazione delle scuole allo Stato non vigeva per i Comuni capoluoghi di provincia, che potevano tuttavia richiederlo entro tre anni. Anche i Comuni più piccoli, se con una percentuale di analfabetismo inferiore al 25%, potevano conservare la gestione delle proprie scuole. Lo Stato si accollava gli stipendi degli insegnanti, incrementati del 20%, mentre lasciava a carico dei Comuni l'edilizia e la manutenzione degli edifici scolastici. Tuttavia, delle 10362 classi istituite tra il 1911 e il 1921, il 73% furono attribuite al Nord, il 15% al Centro, solo il 12% al Sud. J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 34-39.

⁴ Ivi, p. 49.

luogo, alla fine, a vere e proprie azioni politiche da parte dei laureati e dei diplomi disoccupati, minando l'ordine sociale. Inoltre, l'accesso agli studi superiori di una larga fetta di giovani provenienti dalle famiglie della piccola e media borghesia, rappresentava una minaccia alle posizioni di potere della vecchia aristocrazia burocratica e fondiaria, industriale e commerciale, che deteneva le leve del potere politico-economico⁵.

Ancora, la scuola italiana, nel suo insieme, sembrava, «sia a livello primario sia secondario, in preda ad una grave confusione: disordine nel reclutamento di maestri, conseguenza di un sistema troppo complesso, che favoriva abusi d'ogni tipo; anarchia nell'organizzazione scolastica, incoerenza nella ripartizione dei maestri (...); infine, dopo la guerra, disorientamento tra gli studenti, vittime di un sistema sempre meno adeguato alle esigenze della società italiana». Alla vigilia della Riforma Gentile dunque, la scuola italiana attraversava «un' indiscutibile crisi»⁶.

Per tutti questi motivi, l'immediato periodo successivo al primo conflitto mondiale vide, così, invocare da più parti urgenti provvedimenti in tema d'istruzione.

Una delle principali novità del dopoguerra, da un punto di vista politico, fu la nascita del Partito Popolare Italiano (PPI), d'ispirazione cattolica, nel gennaio 1919. Facendo leva sull'enorme seguito che questa nuova forza partitica otteneva alle elezioni del novembre dello stesso anno, i cattolici ebbero un ruolo decisivo nel dettare i nuovi caratteri della politica scolastica in Italia. In particolar modo essi rivendicavano maggiore libertà per l'insegnamento privato, da loro in gran parte monopolizzato. Forte era anche la preoccupazione per la progressiva laicizzazione dell'istruzione pubblica, che non prevedeva l'insegnamento religioso tra le materie obbligatorie. In base al principio della libera concorrenza anche i liberali condividevano la necessità di pari dignità tra istruzione pubblica e privata; perciò, anche se con diverse riserve, le posizioni dei due schieramenti politici, in ambito educativo, finirono per collimare. Questi nuovi intenti trovarono un forte sostegno nell'opera di alcuni illustri docenti e uomini di cultura che avevano costituito, nel 1920, il Fascio d'Educazione Nazionale (FEN), un'organizzazione sopra ogni interesse politico, definita «l'iniziativa più importante prima della Riforma Gentile»⁷, atta ad un profondo rinnovamento nel campo scolastico-educativo italiano. Il FEN annoverava, tra i suoi fondatori, importanti esponenti del neo-idealismo, una corrente filosofica che nei primi anni del XX secolo, grazie a personalità dello spessore di Croce e Gentile, ebbe un ruolo notevole nella cultura del nostro paese. L'idealismo del

⁵ Rino GENTILI, *Bottai e la riforma fascista della scuola*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, p. 31.

⁶ Micheal OSTENC, *La scuola italiana durante il Fascismo*, Bari, Laterza, 1981, p. 7.

⁷ J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 52-63.

FEN, nell'ambito educativo, oltre ad avallare i principi liberal-cattolici suddetti, imprimeva loro una forte impronta ideologica personale, laddove considerava la scuola come un' istituzione per l'indottrinamento degli studenti su basi fortemente nazionalistiche⁸. Un aspetto, quest'ultimo, che molto accomunava l'Idealismo col fascismo, e per i quali simile, tra l'altro, era il ruolo che lo Stato doveva avere nel processo educativo. Lo Stato era ritenuto il principale fattore dell'educazione perché era visto come la più viva incarnazione dell' "Io" assoluto, perché era intrinseco all' essenza del singolo, per cui l' esistenza dell' individuo non si poteva concepire (per gli Idealisti come per i fascisti) separata da quella dello Stato⁹. In sostanza, un modo di intendere quest' ultimo che portava con sé, implicitamente, le caratteristiche del totalitarismo. Non a caso il fascismo, facendo leva su queste affinità e poiché giunto al potere privo di una vera e propria politica scolastica, vide il rimedio a tale mancanza servendosi proprio del progetto di riforma cattolico-liberale definito da Mussolini stesso, quando la proposta fu presentata in Parlamento, «tipicamente fascista»¹⁰.

1.2 La riforma Gentile

1.2.1 La Scuola Primaria

Una volta salito al potere, Mussolini decise di affidare a Giovanni Gentile il dicastero della Pubblica Istruzione. Per l'opera svolta alla guida della Federazione degli Insegnanti Medi, per la notorietà accumulata come filosofo e pedagogista, Gentile era allora considerato uno dei principali teorici dell'istruzione¹¹. Il filosofo di Castelvetrano, grazie all'ausilio di esperti e collaboratori scelti tra allievi e amici preparati ai quali affidò ruoli importanti e delicati nell'ambito del Ministero, concepì la più importante e organica riforma del sistema scolastico italiano dopo dalla legge

⁸ Eduard R. TANNENBAUM, *L'esperienza fascista. cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Milano, Mursia, 1974, p. 174.

⁹ G. Giugni - A. Pieretti, *I problemi della pedagogia e della filosofia*, vol. 3, Torino, Città Nuova Editrice, 1982, p. 294.

¹⁰ Giovanni GENOVESI, *Storia della scuola in Italia dal 700 ad oggi*, Bari, Laterza, 1998, p. 139.

¹¹ Giovanni Gentile (1875-1944) fu docente di Filosofia Teoretica a Palermo, Pisa e Roma. Studioso del pensiero hegeliano, fiero oppositore del Positivismo, fondò nel 1920 «Il Giornale critico della Filosofia Italiana». Direttore scientifico della Enciclopedia Treccani dal 1925, nello stesso anno fondò l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, di cui diresse la rivista «Educazione Fascista». Fu presidente di molti enti, membro dell' Accademia dei Lincei e della Crusca, direttore della Scuola Normale di Pisa e dell'Università Bocconi di Milano. Autore di molte opere di carattere filosofico e pedagogico tra cui: *La Nuova Scuola Media*, Firenze, Vallecchi, 1924; *Il problema scolastico nel dopoguerra*, Napoli, Ricciardi, 1920; *Origini e dottrina del Fascismo*, Roma, Libreria del Littorio, 1929. Senatore dal 1922, poi membro del Gran Consiglio, fu Ministro della Pubblica Istruzione dal 31 ottobre 1922 al 1 luglio 1924. Fu ucciso a Firenze, nel 1944, dopo aver aderito alla Repubblica di Salò. Giovanni BIONDI - Fiora IMBERCIADORI, *Voi siete la primavera d'Italia. L'ideologia fascista nel mondo della scuola*, Torino, Paravia, 1982, pp. 8-9.

Casati¹². A Giuseppe Lombardo-Radice¹³, il nuovo ministro affidò la direzione generale per l’istruzione elementare. In questo settore, un primo provvedimento riguardò l’educazione prescolastica che si cercò di migliorare rendendola parte integrante dell’insegnamento elementare: di durata triennale e non obbligatoria, doveva avere un ruolo preparatorio all’istruzione primaria¹⁴.

Ai tradizionali cinque anni del ciclo elementare ne furono aggiunti altri tre, questo affinchè l’obbligo scolastico fosse innalzato fino al 14° anno d’età. Nella realtà, però, queste ultime tre classi, chiamate Corsi Integrativi, furono prerogativa di quei soli centri urbani in grado di assumersene buona parte degli oneri finanziari. La complessa ripartizione dei fondi ministeriali faceva sì che le scuole elementari acquistassero una nuova denominazione: scuole classificate per quelle con più di 40 alunni, gestite dallo Stato o dal Comune e con almeno cinque classi; scuole non classificate, con almeno 15 alunni, di sole tre classi, dislocate nelle zone meno popolate e più sperdute, la cui gestione era aperta anche all’iniziativa privata, sotto la supervisione statale¹⁵. «Lo spirito della Riforma Gentile implicava due principi: l’identificazione della pedagogia con la filosofia e l’unificazione del maestro con l’allievo nel processo d’insegnamento»¹⁶. La linea ascendente dell’autoformazione, accomuna il maestro all’alunno rendendo perciò necessario il loro incontro all’interno del processo educativo; si crea così, in questo modo, e in linea col pensiero idealista, la fusione dello spirito dell’educatore con quello dell’educando, il quale desidera liberamente assurgere, attraverso la conquista interiore, al grado formativo rappresentato dal maestro. Il rapporto alunno-maestro diventa un rapporto dialettico di emulazione ed imitazione: il maestro è l’esempio positivo, la meta a cui l’alunno “deve” voler arrivare. L’insegnante è figura dell’“io” migliore dello scolaro, fondamentale era,

¹² La base di tutta l’opera riformatrice era costituita dai R.R. D.D. n.1679 del 31.12.1922 e n. 1753 del 16.07.1923 (riforma dell’amministrazione scolastica); n.1054 del 06.05.1923 (riforma della scuola media); n. 2102 del 30.09.1923 (riforma universitaria); n. 2183 dell’1.10.1923 (riforma della scuola elementare) ai quali seguono norme, decreti e regolamenti integrativi. J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., p.106.

¹³ Giuseppe Lombardo-Radice (1879-1938) fu, dal 1911, docente di pedagogia presso l’Università di Catania, città ove era nato. Fondatore e direttore di alcune tra le più importanti riviste pedagogiche del primo ‘900: «Nuovi doveri», «Rassegna di pedagogia e di politica scolastica», «Educazione Nazionale». Tra le sue opere ricordiamo: *Studi sulla scuola secondaria*, Catania, Battiato, 1905; *L’ideale educativo e la scuola nazionale; Lezioni di pedagogia generale*, Napoli, Perrella, 1915; «Vita nuova nella scuola del popolo», Palermo, Sandron, 1925; *Scuole, maestre e libri*, Palermo, Sandron, 1926. Nel piano didattico della Riforma gli s’iscrivono soprattutto i programmi per la scuola elementare, ove filo conduttore doveva essere la capacità infantile d’autoformazione e creatività. Dopo il delitto Matteotti il carattere sempre più autoritario del regime lo convinse ad abbandonare la carica al Ministero, dedicandosi all’insegnamento universitario presso il Magistero di Roma. G. BIONDI - F. IMBERCIADORI, *Voi siete la primavera d’Italia*, cit., pp. 8-9.

¹⁴ R. D. n. 3106 del 31.12.1923, G. GENOVESI, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 157.

¹⁵ M. OSTENC, *La scuola italiana*, cit., pp. 64-65.

¹⁶ E. R. TANNENBAUM, *L’esperienza fascista*, cit., pp. 174-175.

quindi, che l'insegnante si presentasse alla sua scolaresca come modello ideale sia sotto il profilo umano-etico sia sotto quello politico. Sostenendo, inoltre, l'idealismo, che lo Spirito è autoformazione, afferma e nega allo stesso tempo l'attività educativa; non esiste più così il classico rapporto insegnante-scolaro perché uno spirito (quello dell'insegnante) non può promuovere lo sviluppo di un altro spirito (quello dell'alunno), esistendo, per gli idealisti, solo lo spirito che si autoeduca nell'uno e nell'altro. E, siccome il sapere «è in atto e non già fatto», ne derivava che non esisteva un metodo d'insegnamento specifico; si affermava in questo modo il principio che sosteneva che «chi sa, sa anche insegnare»¹⁷.

Tra l'altro la stessa simbiosi tra alunno e insegnante doveva caratterizzare il rapporto tra la cultura nazionale e quella regionale. La scuola, in altre parole, doveva valorizzare, far comprendere il contributo dei singoli territori nell'ambito dell'unità statale. Per questo, grande importanza doveva essere attribuita, nei programmi di studio, all'apprendimento del dialetto, delle tradizioni letterarie e poetiche locali; quasi come se la cultura nazionale traesse la propria energia dalla robustezza delle sue radici regionali. Questo nuovo metodo d'insegnamento, quindi, relegava in secondo piano regole rigide e pedanti, lasciando al maestro una relativa libertà di scegliere i mezzi che riteneva più idonei per far raggiungere, agli scolari, il livello d'apprendimento prescritto. Sono considerazioni che lasciavano ben intendere anche il ruolo non più preponderante del libro, almeno laddove il testo era concepito come mera somma di conoscenze generali ed encyclopediche, le quali non rendevano giustizia ad un modello d'educazione invece così particolareggiato e libero¹⁸.

L'insegnamento della Geografia faceva ampi richiami alle terre irredente; parallelamente, la Storia doveva soprattutto far conoscere le importanti vicende che, dal Risorgimento, avevano portato l'Italia a liberarsi della dominazione straniera e ad imporre la sua forza. Ambedue gli insegnamenti erano dunque permeati di forte nazionalismo. La stessa letteratura, tra l'altro, richiamava ampiamente le tematiche patriottiche, con lo studio dei grandi autori della tradizione nazionale. Un'importante novità fu l'introduzione di occupazioni creative, delle quali si sottolineava il valore educativo ai fini della vita pratica. Gli esercizi ginnici lasciavano poi ampio spazio alla spontaneità del fanciullo, soprattutto attraverso il gioco¹⁹. Parte fondamentale, tra le materie di studio della scuola primaria, l'ebbe l'insegnamento della religione cattolica, che fu reso obbligatorio (R.D. n. 2185 dell'1.10.1923); il suo compito doveva essere quello di istillare nel bambino valori sociali e morali universali; in altre parole,

¹⁷ G. GIUGNI - A. PIERETTI, *I problemi della pedagogia*, cit., p. 288.

¹⁸ M. OSTENC, *La scuola italiana*, cit., p. 62, 75.

¹⁹ Ivi, pp. 76-86.

obbedienza e rispetto dell'autorità. Lontano dal puro e semplice indottrinamento dogmatico, non a caso impartito da insegnanti laici, questo insegnamento doveva iniziare quel processo d' educazione che la filosofia, nelle scuole superiori e quando lo studente era più maturo, avrebbe completato, abituando la persona ad esercitare la propria libertà di pensiero²⁰.

In tutti i settori dell' istruzione, caratteristica fondamentale della Riforma fu la presenza continua d'esami. Gli iscritti alle elementari ne dovevano sostenere uno alla fine d'ogni anno scolastico, con una commissione di addirittura tre membri per l'accesso alla IV e alla VI classe. Altrettanto numerosi erano i certificati di studio rilasciati: Certificato d' ammissione e promozione alle varie classi; Certificato di studi elementari inferiori alla fine della III classe; Certificato di compimento alla fine della V; Certificato d'adempimento dell'obbligo scolastico e di speciale idoneità lavorativa dopo l'ultimo anno di frequenza scolastica prescritta²¹.

1.2.2 La Scuola Superiore e l'Università

I cambiamenti più importanti della Riforma si ebbero nel campo dell' insegnamento medio, alla direzione generale del quale Gentile aveva posto Leonardo Severi. In questo settore educativo l'istituzione di un rigido sistema di esami volle significare l'attuazione di un processo ritenuto fondamentale per la rinascita della scuola: la drastica riduzione del numero degli studenti, la cui presenza elevata, come abbiamo visto, era ormai da tempo considerato deleteria. Un provvedimento, dunque, ormai da tempo invocato e che vide d'accordo tutte le forze politiche che decisero in merito alla Riforma. Concepita in questi termini, la nuova organizzazione scolastica post-elementare venne a prevedere istituti del 1° ciclo ridotti ai seguenti: Scuola Complementare, Ginnasio, corsi inferiori dell'Istituto tecnico e di quello pedagogico; le scuole del 2° ciclo furono invece i Licei classico, quelli scientifici, i magistrali e i corsi superiori dell'Istituto tecnico e pedagogico. La maggior parte dei nuovi corsi di studio non doveva illudere lo studente al miglioramento del proprio stato sociale, ma al massimo istruirlo quel poco che lo rendessero capace di esercitare un piccolo mestiere, di carattere artigianale o impiegatizio²². L'istruzione migliore, invece, veniva ad essere concepita su base elitaria, fruibile da pochi; solamente una piccola parte di studenti, infatti, avrebbe avuto accesso a quelle strutture educative, fondamentalmente il solo Liceo classico, atte a formare la futura élite politico-economica dell'Italia. Come abbiamo già detto, l'intento era fondamentalmente quello di mantenere inalterata, ai vertici del paese, la classe borghese dirigente e

²⁰ E. R. TANNENBAUM, *L'esperienza fascista*, cit., pp. 175-176.

²¹ M. OSTENC, *La scuola italiana*, cit., p. 65.

²² Ivi, pp. 27-31.

impedire ogni forma d'intrusione da parte di elementi d'estrazione proletaria o piccolo-borghese, ai quali erano concessi, al massimo, le scuole post-elementari di carattere pratico-addestrativo. Il corso formativo per eccellenza, il Liceo classico, era l'unico che dava accesso a tutte le facoltà universitarie. Caratterizzato da programmi di studi durissimi e da continui esami, «Gentile trasformò il percorso che conduceva alla maturità classica in una specie di *Via Crucis*, difficilmente praticabile senza il sostegno morale e materiale che potevano offrire solo le famiglie dell'alta borghesia e della borghesia intellettuale»²³. Per scoraggiare maggiormente l'iscrizione al liceo da parte delle masse, si aggiunsero maggiori oneri finanziari rispetto alle altre scuole, oltre ad una notevole severità nel concedere le promozioni; un aspetto, quest'ultimo, particolarmente importante se si teneva conto che lo studente era definitivamente estromesso dalla scuola se respinto due volte nella stessa classe. Essendo poi le iscrizioni a numero chiuso, un ripetente anche di un solo anno, correva comunque il rischio di non trovare più posto tra i banchi l'anno successivo in quanto la sua richiesta di continuazione degli studi liceali era accolta dalla scuola solamente a condizione che rimanessero posti disponibili dopo l'automatico passaggio dei promossi. I ripetenti rischiavano, tra l'altro, anche di non poter continuare gli studi in nessun'altra scuola, in quanto i diversi istituti medi costituivano dei veri e propri compartimenti stagni. Tutti fattori altamente scoraggianti, soprattutto per chi non poteva contare su grossi mezzi finanziari²⁴. Tutte le altre scuole secondarie invece, ebbero un ruolo fondamentalmente subordinato. Un primo ciclo di studi quadriennale e uno successivo di tre venivano a costituire il nuovo Istituto Magistrale che, atto alla formazione degli insegnanti, prendeva il posto delle vecchie Scuole Normali. Altra importante novità fu l'istituzione della Scuola Complementare, la quale, non consentendo l'accesso a nessun corso di studi superiore, assieme alle tre classi integrative del corso elementare, ebbero il compito di esaurire l'obbligo scolastico di 14 anni e sostituire le vecchie scuole tecniche abolite dalla stessa riforma. Nelle idee di Gentile, proprio la Scuola Complementare doveva raccogliere la gran massa degli studenti d'estrazione proletaria, ricoprendo quel ruolo decisivo nello scoraggiare il prosieguo degli studi e frenare la mobilità sociale. Era poi istituita una nuova Scuola Tecnica, quadriennale, che consentiva l'accesso agli istituti superiori di scienze economiche e commerciali. Il Liceo femminile, un'altra novità gentiliana, impartiva

²³ Si accedeva al Ginnasio inferiore previo superamento di un esame d'ammissione. Buona parte del programma del triennio verteva sul latino, per un totale di 22 ore settimanali. Il passaggio al successivo biennio era anch'esso regolato da un esame. Infine l'ingresso al Liceo, ultimo passaggio prima dell'Università, dipendeva dal superamento di quattro esami scritti e sette orali, per una durata totale di diciotto ore. J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., p. 115.

²⁴ R. GENTILI, *Bottai*, cit., p. 33.

una preparazione fondamentalmente atta ad educare la donna al solo ruolo che il regime fascista le riconosceva: quello di madre e donna di casa²⁵.

Infine gli insegnanti: anch'essi furono sottoposti ad una rigida selezione e alla fine di aprile 1924, dopo l'accurata analisi di novemila fascicoli, 887 docenti furono pensionati o licenziati per scarso rendimento, incapacità e, possiamo aggiungere, pur non avendola tra le motivazioni ufficiali, per contrasti di chiara origine politica. Altresì, al momento del passaggio in ruolo, l'insegnante delle medie e delle elementari fu obbligato al giuramento al re alla costituzione e alle leggi dello Stato (R.D. n. 2367 del 27.1.1924)²⁶. Anche nel campo degli studi universitari, la Riforma si adoperò in maniera tale da ridurre il numero degli studenti e contemporaneamente elevarne la qualità. A tale fine gli atenei furono divisi in due categorie: una di classe A, in cui figuravano dieci istituti corrispondenti ad altrettante regioni; l'altra, B, che comprendeva università più piccole e i cui corsi di studi erano prevalentemente legati alle necessità e alle caratteristiche socio-economiche delle regioni ove erano ubicati. In ossequio ai principi dell'idealismo, anche negli atenei si cercò di salvaguardare il principio della libertà didattica dei docenti, i quali avrebbero potuto insegnare secondo le proprie esigenze morali e intellettuali e addirittura decidere, nell'ambito delle loro abilitazioni, quale materia impartire tenendo conto delle caratteristiche degli allievi e degli altri insegnamenti della facoltà. In sostanza Gentile si fece portatore d'innovazioni che non avevano precedenti nella tradizione universitaria italiana, anche se tali decisioni erano inserite in un contesto autoritario e restrittivo, ove sia i rettori sia i presidi erano nominati dal Ministro di competenza²⁷. Affinché la Riforma si realizzasse nel pieno rispetto delle regole, Gentile favorì anche una profonda trasformazione dell'amministrazione scolastica che venne, infatti, ad essere snellita e caratterizzata da un'accentuazione gerarchica e monocratica dei poteri e dalla soppressione di ogni sistema elettivo. A livello centrale, l'organizzazione scolastica si concentrò nelle mani del Ministro di competenza, a scapito del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione; tra l'altro i membri di questo importante istituto, vennero ora ad essere tutti di nomina regia sicché il Consiglio fu svuotato, in pratica, di quell'importante ruolo di coordinamento del settore dell'istruzione italiano che aveva ricoperto fin ad allora. A livello locale, i Provveditorati da provinciali divennero regionali e passarono da 73 a 19; i Consigli scolastici provinciali, elettori (vero organo di amministrazione scolastica autonoma) furono sostituiti con Consigli Scolastici Regionali aventi funzione puramente consultiva. Nell'ambito della scuola

²⁵ G. GENOVESI, *Storia della scuola in Italia*, cit., pp. 169-170.

²⁶ J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 127-128 e tavola 3.

²⁷ M. OSTENC, *La scuola italiana*, cit., pp. 43-44.

secondaria il ruolo del Preside si rafforzò notevolmente: nominato direttamente dal Ministero, venne ora ad inglobare funzioni in precedenza attribuite a Provveditori e Ispettori centrali. Nell'ambito delle scuole elementari le regioni furono divise in 260 Circoscrizioni con a capo un ispettore; le Circoscrizioni, a loro volta, furono divise in 1700 Circoli comandati da un Direttore didattico governativo²⁸.

1.2.3 Opposizioni alla riforma Gentile

La riforma appena entrata in vigore, non mancò di suscitare ampie critiche e punti di disaccordo. I primi malcontenti li manifestarono le forze politiche d'opposizione, in particolar modo i socialisti. Questi, a prescindere dalle loro divisioni interne, in linea generale ritenevano che modifiche così profonde al sistema educativo nazionale necessitassero di variazioni caute e progressive, di decisioni cruciali che prendessero in considerazione il pensiero dell'opinione pubblica e che tenessero conto delle esigenze delle diverse forze politiche. Era fondamentale, prioritariamente, che gli insegnanti, attraverso nuovi reclutamenti e nuova preparazione, fossero in condizione di poter rispondere adeguatamente alle nuove necessità della scuola²⁹.

Pur plaudendo, sul terreno amministrativo, alla riduzione di quell'inutile pletora di burocrati cresciuta a causa della politica clientelare liberale, a mano a mano che si scendeva nello specifico dei diversi settori scolastici, le perplessità dei socialisti si facevano sempre più aspre e articolate. Nel settore primario, si biasimava sia l'istituzione del Corso Integrativo d'avviamento professionale, sia la nuova divisione tra scuola classificata e sussidiata. Il Corso Integrativo, legato fondamentalmente alle possibilità economiche dei singoli comuni di attuarlo, rimaneva un'utopia, soprattutto nei centri dell'Italia meridionale. Un passo indietro, anziché un progresso, si era rivelata la scelta di affidare le scuole più piccole e delle zone più isolate ai privati. Queste ultime, chiamate, come detto, scuole sussidiarie, rispondevano solamente alla necessità dello Stato di far fronte ai limitati mezzi finanziari disponibili. La loro gestione e buona parte degli oneri finivano spesso in mano a gente senza scrupoli, che espletava il proprio servizio con mezzi di fortuna e addirittura utilizzando insegnanti senza la necessaria abilitazione. Nell'ambito della scuola secondaria, poi, i socialisti deprecavano sia che Gentile trascurasse l'importanza di una formazione tecnico-scientifica, consona alla nascente società industriale di massa e all'avvento di un proletariato moderno, sia che riducesse il numero delle scuole in un settore come quello degli Istituti Magistrali, indirizzato alla formazione degli insegnanti e tradizionalmente considerato fondamentale dai socialisti per la

²⁸ Giuseppe RICUPERATI, *La scuola italiana e il Fascismo*, Bologna, Consorzio Provinciale Pubblica Lettura, 1977, pp. 9-10.

²⁹ AA.VV., *Opposizioni alla Riforma Gentile*, Torino, Centro Studi Trabucco, 1985, pp. 159-162.

possibilità che offriva ai ceti medi e ai proletari di una preparazione generale adeguata al mondo del lavoro intellettuale. Il deputato socialista Rodolfo Mondolfo forniva, invece, una risposta più precisa sulla questione. Per lui, infatti, la disoccupazione intellettuale non andava spiegata con l'elevato numero di diplomatici e laureati già esistenti, bensì con i normali alti e bassi occupazionali, tipici delle società capitalistiche. La scelta politica di applicare, dunque, ad una società regolata dal libero mercato, un elemento programmatico di impostazione socialista, quale quello della limitazione all'accesso nelle scuole, era inutile se non fosse stato applicato in un contesto nel suo insieme socialista³⁰. Uno dei principali centri di raggruppamento della cultura democratica e anti-idealisti fu la *Rivista Pedagogica*, fondata nel 1908 da Luigi Credaro e considerata dallo stesso Gentile una delle più importanti manifestazioni di dissenso alla sua opera di rinnovamento. Come gli idealisti, anche Credaro poneva al centro del processo di educazione dell'individuo una formazione in grado di preferire la libertà di espressione. Fedele, però, ai principi filosofici herbertiani, Credaro insisteva sulla necessità di regole didattico-pedagogiche affinché il delicato processo di simbiosi tra alunno e insegnante non fosse ambiguo e indefinito ma dettato dal mutare della società. A tal fine, convinto della necessità di una scuola pratica e democratica, la *Rivista Pedagogica* evidenziò grande perplessità nei confronti di una formazione scolastica prevalentemente umanistica³¹. Non senza cogliere «qualche aspetto di verità»³², la rivista criticò, inoltre, l'esame di Stato. Per favorire una pari considerazione tra pubblico e privato, l'esame obbligava a programmi molto simili nelle loro linee d'impostazione generale. Questo elemento di fatto tradiva il principio stesso, tanto caro agli idealisti, della libertà d'insegnamento. Si comprendono, quindi, i motivi di ordine politico impliciti alla contestazione proveniente dagli ambienti di opposizione al fascismo. Ma ciò che risultò più deleterio e preoccupante, sia per la Scuola che per il futuro politico di Mussolini, fu l'opposizione alla Riforma, a tratti molto severa, manifestata da quegli stessi ambienti facenti parte dell'alleanza governativa salita al potere nel 1922. In generale i cattolici, come abbiamo già ricordato, avevano manifestato interesse per il programma educativo idealista, soprattutto in merito all'introduzione dell'esame di Stato il quale, prevedendo un controllo degli studi compiuti dagli alunni a prescindere dalla scuola di provenienza, avrebbe creato nuovi spazi agli istituti privati consentendo loro di gareggiare su un piano di maggiore parità con quelli governativi. Rimanevano,

³⁰ Ivi, pp. 163-171.

³¹ Ivi, pp. 115-141.

³² Ivi, p.146.

tuttavia, enormi perplessità. Nell'ambito della scuola secondaria, infatti, don Sturzo³³, poiché a capo di un partito fortemente radicato nelle masse, riteneva che tutti i cittadini dovessero godere di una formazione adeguata al proprio ambito lavorativo. L'attenzione non doveva essere concentrata, quindi, solo sulle scuole che garantivano una formazione umanistica, ma era fondamentale anche un riordino di tutto il settore della scuola professionale in modo che questo diventasse uno strumento di sviluppo del paese. In tal senso, un'efficace struttura scolastica professionale, doveva garantire una formazione che si orientasse tenendo principalmente conto delle diverse realtà territoriali economiche e sociali dell'Italia. Secondo questo criterio il Nord avrebbe avuto scuole tali da proseguire il processo di industrializzazione dell'area; il Sud, prevalentemente agricolo, avrebbe avuto l'impianto di scuole agrarie che, assieme ad una vasta opera legislativa capace di eliminare abusi e intoppi al processo di crescita, come lo erano ad esempio latifondi, determinassero la valorizzazione di una società rurale e il suo processo d'inserimento nei nuovi ritmi produttivi del paese. Secondo Sturzo, allora, si doveva andare ben oltre la semplice Scuola Complementare la quale, con il suo carattere chiuso e senza sbocchi, rappresentava un passo indietro nella formazione delle classi meno agiate. D'altro canto i malcontenti dei popolari erano enormi anche nell'ambito dell'amministrazione della scuola stessa, della quale si criticava l'aspro accentramento burocratico che impediva, ai singoli comuni, che meglio conoscevano le necessità dei propri istituti educativi, di far fronte ad essi secondo criteri non generali e imposti dall'alto, ma attraverso interventi ragionati e mirati³⁴. Infine enormi perplessità, tra i popolari, si ebbero anche nelle modalità d'introduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie. Quest'ultimo era voluto da Gentile per fini esclusivamente politici, non già per lo scopo di educare ai fini dei dogmi cristiani. Essenzialmente il cristianesimo era concepito come valido strumento di educazione ai valori di sottomissione e rispetto, non già di un'entità

³³ Luigi Sturzo (1871-1959), sacerdote, si dedicò all'attività politica alla quale diede subito una netta impronta d'apertura ai problemi della società allorché pronunciò, nella natia Caltagirone, con l'incarico di prosindaco, nel 1905, il discorso "I problemi della vita nazionale dei cattolici", considerato lo scritto di maggior riferimento per la tradizione politica dei cattolici democratici. Dapprima segretario della giunta dell'Unione popolare, la più importante organizzazione sociale cattolica, Sturzo fondò il Partito Popolare, atto a inquadrare politicamente i cattolici dopo il primo conflitto mondiale, e ne assunse la carica di segretario (18.01.1919). La nuova forza politica, aconfessionale, favorevole ad una riforma agraria che incrementasse la piccola proprietà contadina, appoggiò i fascisti dopo la marcia su Roma per poi progressivamente distanziarsene. Fu proprio Sturzo, infatti, ad essere in seguito, nell'ambito cattolico, il principale critico di Mussolini, il quale, però, godeva dell'appoggio del Vaticano. Dimessosi dalla carica di segretario, il sacerdote siciliano, nel 1924, si allontanò dall'Italia, rimanendo sostanzialmente estraneo alle successive vicende politiche. Rientrato nella politica attiva nel 1952, fu nominato senatore a vita nello stesso anno. Alberto De BERNARDI, Scipione GUARRACINO, (a cura di), *Dizionario del Fascismo*, Milano, Bruno Mondadori, 1998, pp. 544; 428-429.

³⁴ AA.VV., *Opposizioni alla Riforma Gentile*, cit., pp. 90-94.

astratta rappresentata dall’essere soprannaturale, ma concreta e più che mai presente, quale era invece lo Stato, destinato esso stesso ad assumere, secondo il fascismo, un carattere divino³⁵. La Riforma, fatto ancor più grave, «non riuscì neanche a realizzare il suo compito principale, in altre parole il miglioramento della classe dirigente; anzi il sistema selettivo, che culminava con l’esame di Stato, ebbe la rumorosa opposizione dei figli della borghesia, non avvezzi ai sacrifici»³⁶. Gravi proteste si ebbero, infatti, da parte delle famiglie e degli studenti sia dell’insegnamento medio sia universitario. A Bologna, Pisa, Torino, gli iscritti delle diverse facoltà reputarono, ad esempio, insostenibile il costo dell’istruzione. Chiesero inoltre, più sessioni d’esame, più potere decisionale per i rappresentanti degli studenti, nonché l’abolizione del troppo opprimente esame di Stato. Le proteste furono di tale portata che sfociarono, nella prima parte dell’anno accademico del 1923, in un preoccupante blocco delle lezioni. Mussolini ritenne che tale malcontento rappresentasse un attacco al fascismo nel suo complesso, ma rimuovendo Gentile, egli avrebbe, di fatto, dichiarato il fallimento non solo della politica scolastica, ma dello stesso programma politico fascista. Il futuro duce perciò, confermò piena fiducia al progetto elaborato dal filosofo di Castelvetrano³⁷. A porre fine al progetto idealista e ad iniziare un’opera di revisione della politica scolastico-educativa furono allora le vicende politiche del 1924-25. L’uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti nel giugno 1924 stava a significare per il fascismo, macchiatosi di quell’orrendo crimine, il rischio della fine della sua ascesa politica. Le conseguenti ondate di protesta, scatenatesi dopo l’assassinio, convinsero Mussolini ad imprimere allora un’accelerazione decisa al processo d’instaurazione della dittatura, di fatto proclamata col discorso del gennaio 1925. Da quel momento anche la Riforma gentiliana della scuola si rivelava insufficiente al nuovo progetto formativo del fascismo, il quale, ora, presupponeva un’istruzione che in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi insegnamenti, educasse «la gioventù italiana a comprendere il fascismo e a vivere nel clima storico creato dalla rivoluzione fascista», rifiutando così la concezione gentiliana di una scuola neutrale alla realtà politica contingente. Se da un lato il programma idealista aveva dato basi giustificative al totalitarismo, laddove si esaltava il ruolo preminente dello Stato sul cittadino, dall’altro aveva proclamato la supremazia del sapere incondizionato, della libertà educativa, a prescindere da condizionamenti esterni. Ora, con la svolta totalitaria, questi ultimi aspetti non potevano essere permessi. A ben vedere, l’accordo tra fascisti e idealisti era sostanzialmente nato dalla necessità di far fronte

³⁵ Ivi, p. 96.

³⁶ G. RICUPERATI, *La scuola italiana*, cit., p. 12.

³⁷ J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., p. 167.

al liberalismo, che era il loro comune nemico. Spinti dalla necessità di una reciproca strumentalizzazione, il fascismo fu indotto ad accrescere la propria credibilità appoggiandosi ad un gruppo d'intellettuali di grande spessore come Gentile, mentre gli idealisti, a loro volta, avevano visto nel regime quella componente politica idonea a tradurre in pratica le loro idee sull'educazione³⁸. Una volta consolidato il suo potere, il fascismo si sarebbe sbarazzato degli idealisti e avrebbe fatto emergere la sua vera identità: rivelando, in altre parole, la sua essenza di partito di massa, abbandonando l'idea di un'educazione elitaria e cercando, invece, di trovare nuove credenziali in una politica scolastica e generale favorevole a quei ceti medio-bassi che Gentile aveva penalizzato ma che invece avevano rappresentato la prima decisiva anima del fascismo stesso³⁹. Una virata in tale direzione non fu tra l'altro difficile, il fascismo non era un fenomeno monolitico: borghese, clericale, idealista, riformista, sindacalista, agrario, industriale, populista⁴⁰, vedeva ora l'ascesa della sua componente più conservatrice, che instaurava, invece, un'«azione educativa politicizzata nei contenuti, nei metodi e nel fine, protesa non a formare il cittadino, ma il fascista, quest'ultimo caratterizzato secondo il dettato di Mussolini, dalla sua disponibilità a credere, obbedire, combattere»⁴¹. Al di là poi, delle divergenze in materia scolastica, gli idealisti condannarono all'unisono il clima di violenza che il fascismo stava instaurando e nel quale non si riconoscevano. Lombardo-Radice sd esempio, dopo il delitto Matteotti, abbandonò la sua carica e tornò all'insegnamento universitario; lo stesso Gentile, pur conservando l'adesione alla nuova realtà politica, diede le dimissioni da ministro, spiegando il gesto con il fatto di aver portato a termine il suo compito⁴².

³⁸ G. BIONDI - F. IMBERCIADORI, *Voi siete la primavera d'Italia*, cit., pp. 72-74.

³⁹ J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., p. 191.

⁴⁰ G. GENOVESI, *Storia della scuola in Italia*, cit., p.128.

⁴¹ R. GENTILI, *Bottai*, cit., p. 36.

⁴² Ecco, in sintesi, alcuni numeri relativi alla Riforma. In ossequio alla politica di riduzione degli studenti, questi, nelle scuole superiori passarono dal 19,4% nel 1923-'24 e al 17,1% l'anno successivo. Dal 1922-'23 al 1924-'25 gli studenti delle magistrali diminuirono del 57,6%, nel Liceo classico del 19,4%. Di contro, le Scuola Complementare, della quale si auspicava la crescita, registrò l' iscrizioni di 57.898 alunni, solamente la metà dei 127.020 degli iscritti alla Scuola Tecnica del 1922-23 di cui la Complementare aveva preso il posto (tavola 4). Aumentarono, invece, gli iscritti alle scuole private (tavola 5). L'impossibilità di accedere all'Università, prerogativa di molti corsi di studio, provocò anche in questo abito una conseguente diminuzione di iscrizioni che diminuirono del 10,7% tra il 1925-'26 e il 1928-'29 (tavola 6). Il decremento, infine, del numero degli iscritti alle scuole elementari fu dovuto esclusivamente al minore tasso di natalità registratosi a causa dei disagi dovuti al primo conflitto mondiale. J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 201-203 e tavola 7.

1.3 La politica dei ritocchi

1.3.1 Il Ministero Fedele

Con l'uscita di scena di Gentile, iniziò nella scuola fascista la cosiddetta “politica dei ritocchi”, aggiustamenti cioè della Riforma, che non avrebbero dovuto snaturare il lavoro precedente, ma migliorarlo; in realtà, come ora vedremo, il mutato clima socio-politico esigette dei cambiamenti che furono tanti e di tale portata che è lecito parlare addirittura di «controriforma»⁴³. Fu il ministro Pietro Fedele (06.01.1925 - 09.07.1928) ad inaugurarla, attraverso la concessione di una terza sessione di esami, ad ottobre, che doveva servire a mitigare l'ondata di protesta dei genitori degli studenti dopo i risultati scolastici del luglio '24, data in cui gli iscritti alle scuole d' ogni ordine e grado furono esaminati per la prima volta secondo i metodi gentiliani⁴⁴. Lo stesso Fedele attuò l'avocazione di scuole e istituti superiori dipendenti dal Ministero dell'Economia a quello della Pubblica Istruzione. Quest'ultimo provvedimento volle essere l'inizio dell'ormai tanto invocato processo di valorizzazione del settore scolastico professionale, il cui compito doveva diventare: «quello della valorizzazione dell'operaio italiano (...), di dare alla produzione il fattore umano perfezionato che le occorre per mettere la nazione nelle condizioni di comportare, dopo l'indipendenza politica, anche quella economica»⁴⁵. Era già qui evidente, dunque, una prima fondamentale rottura con la Riforma Gentile la quale aveva trascurato, o quanto meno considerato secondaria la formazione tecnico professionale per favorire quella umanistica.

Un basilare aspetto nella politica di fascistizzazione dei giovani, con un ruolo fondamentale anche all'interno della scuola, l'ebbe l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla (ONB)⁴⁶. Tutta la gioventù italiana veniva ora rigorosamente inquadrata: maschi: 8-14 anni Balilla; 14-18 anni Avanguardisti; 18 anni tesserati al partito.

Parallelamente la popolazione femminile fu così organizzata:

8-14 anni Piccola italiana; 14-18 anni Giovane italiana.

Tutti, dai 0 ai 6 anni, erano Figli della Lupa.

I compiti di quest'organizzazione (prima dipendente dal Ministero dell'Educazione Nazionale, poi quando nel 1937 divenne Gioventù Italiana del Littorio – G.I.L.,

⁴³ G. GENOVESI, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 148.

⁴⁴ Si prenda come esempio la città di Milano: in quell' anno il 75% degli studenti dei Licei classici pubblici non riuscì a superare l' esame di maturità; ancor più drammatica la situazione dei privatisti ove su 107 provenienti dai Licei classici privati ne furono promossi solamente 5. La percentuale dei promossi degli Istituti magistrali pubblici fu del 25% mentre solamente 9 candidati su 86 di quelli privati furono ritenuti idonei dalle commissioni valutanti. Risultati catastrofici si ebbero anche a Roma, Torino, Genova, La Spezia. J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., p. 207.

⁴⁵ R. D. n. 1314 del 17.06.1928, ivi, pp. 248-249.

⁴⁶ R. D. n. 2247 del 03.04.1926. Carmen BETTI, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, p.100.

direttamente dal Partito fascista) furono:

- impartire l'istruzione ginnico-sportiva agli alunni con maestri di ruolo;
- amministrare i Patronati scolastici e garantire l'assistenza estiva nelle colonie marine/montane degli iscritti;
- gestire scuole rurali, materne e asili.

L'ONB riceveva finanziamenti dal Ministero degli Interni e la sua struttura amministrativa era su base provinciale. L'organo amministrativo centrale, come pure il consiglio direttivo, era totalmente di nomina regia su proposta del governo. In sostanza, l'ONB, fu un tipico esempio di commistione tra lo Stato-partito fascista e la scuola, il primo atto corale d'irrigimentazione della gioventù tipico di un regime totalitario, la cui caratteristica è proprio il voler organizzare totalmente e gerarchicamente, a ogni livello e a qualsiasi età le masse, fin dall'infanzia, usando a tale scopo sia la scuola sia le organizzazioni para-militari giovanili. L'ONB prevedeva un rapporto rigido tra istituzione scolastica, organismi paramilitari e inquadramento della gioventù direttamente controllata dal partito. L'appartenenza a quest'organizzazione perdeva ogni carattere volontaristico poiché il tesseramento, pur facoltativo, avveniva nell'ambito della scuola per opera dei maestri e, in pratica obbligatoriamente⁴⁷. Assieme all'inquadramento dei giovani, l'ideologizzazione dei programmi di studio, con l'introduzione del Testo Unico di Stato, e il rigido disciplinamento degli insegnanti, furono gli altri due basilari aspetti utilizzati da Mussolini per tentare il processo di fascistizzazione dell'educazione scolastica. Infatti, nel 1925 furono sciolte le organizzazioni degli insegnanti (UNM-FNISM); al loro posto nasceva l'Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti (ANIF), la quale confluiva, dal 1931 e assieme ad altre organizzazioni scolastiche fasciste, nell'AFS, deputata da quel momento ad organizzare tutti i settori dell'insegnamento, dalla scuola elementare all'Università⁴⁸. Sempre nell'ambito di questo ministero va ricordato un provvedimento di grande importanza inteso «di fatto ad abolire la gratuità della scuola dell'obbligo, pilastro della legislazione liberale». Si trattava cioè di una tassa, «non modicissima»⁴⁹, di cinque lire, che doveva servire agli alunni per procurarsi qualcosa che la scuola doveva fornire, di regola, gratuitamente: la pagella. Inoltre, a partire dall'1.12.25 fu reso obbligatorio il saluto romano fascista in tutte le amministrazioni civili. Obbligo di fatto esteso, di lì a poco, anche agli studenti⁵⁰.

⁴⁷ Ivi, pp. 117-159.

⁴⁸ J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 293-303.

⁴⁹ R. D. n. 1615 del 20.08.1926. Ester DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del Fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 387.

⁵⁰ M. OSTENC, *La scuola italiana*, cit., p. 142.

1.3.2 Giuseppe Belluzzo

A dimostrazione dell'importanza attribuita dalla nuova scuola alla scienza e alla tecnica, alla guida del Ministero della P.I., a Fedele succedeva Giuseppe Belluzzo (09.07.1928 - 12.09.1929), ingegnere, docente presso l'Università di Milano, eletto in Parlamento nel 1924. Il nuovo ministro continuò la politica dei ritocchi sopprimendo la Scuola Complementare, quella Professionale e Tecnica e i Corsi Integrativi; al loro posto fu creata la Scuola Secondaria d'Avviamento al Lavoro, che, dal 1932, prenderà poi il nome di Scuola Secondaria d'Avviamento Professionale. Con lo stesso intento della Complementare, la nuova scuola doveva accogliere il gran numero di studenti di famiglie di modeste condizioni, in modo tale da evitare il sovraffollamento di istituti magistrali e professionali. A differenza, però, del fallito modello gentiliano, che impediva l'accesso alle scuole di grado superiore, la Secondaria d'Avviamento dava facoltà di continuare gli studi, rilasciando, infatti, un'abilitazione che permetteva l'iscrizione ai corsi inferiori degli Istituti magistrali e tecnici. In tal modo si garantiva il compimento del percorso di studio obbligatorio fino al 14° anno e si dava, a coloro che non avrebbero proseguito ulteriormente gli studi negli istituti superiori, la possibilità di un lavoro dignitoso e ben retribuito. La Scuola Secondaria d'Avviamento, infatti, come si evinceva dallo stesso nome, si articolava in diverse tipologie, atte a far fronte alle nuove e diverse richieste di mercato, soprattutto in funzione delle attività produttive della zona ove l'istituto stesso sorgeva. Questa nuova apertura agli studenti contrariava non poco Gentile il quale vedeva, dunque, assottigliarsi lo spazio che divideva la scuola del popolo da quelle atte alla formazione dell'elite⁵¹. Con il Concordato, ratificato il 17.02.1929, la Chiesa compiva un notevole passo nel campo dell'istruzione; con la legge n. 5 del 07.01.29 si stabilì che dall'anno scolastico 1930-31 tutte le scuole elementari, pubbliche e private, avrebbero fatto uso, obbligatoriamente, del Testo Unico di Stato⁵². Questi ultimi due provvedimenti furono fatali per la riforma di Gentile: il filosofo aveva favorito, come già abbiamo detto, l'introduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari come mezzo per educare al rispetto e all'obbedienza, non per istillare dogmi; quest'educazione laica doveva poi essere completata nelle scuole medie, con la filosofia. Con il Concordato, invece, si dava completamente ai cattolici la possibilità di educare la morale secondo i propri criteri: l'istruzione religiosa cattolica diveniva, infatti, «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica»⁵³ ed era inoltre

⁵¹ La nuova scuola fu costituita con R. D. n. 8 del 07.01.1929; assunse la nuova denominazione con R. D. n. 491 del 22.04.1932, R. GENTILI, *Bottai*, cit., pp. 42-43.

⁵² J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., p. 400.

⁵³ Ivi, p. 282.

introdotta a pieno titolo anche nelle scuole secondarie.

L'introduzione del libro di stato, poi, dava inizio ad un'educazione nazionalista, una pura esaltazione del regime, privando di fatto i maestri di quell'autonomia didattica voluta da Lombardo-Radice. Quest'ultimo non a caso scriveva a Gentile: «proprio in questi giorni è saltata la riforma della scuola elementare voluta da te, il decreto del libro unico (...) è stato l'ultimo colpo, dopo tanti altri gravissimi, anche se meno appariscenti»⁵⁴. Infine, sempre nell'ambito del Ministero Belluzzo, due provvedimenti, del 1927 e del 1928, estendevano agli insegnanti elementari e medi una disposizione valida per tutti i funzionari dello Stato atta a rendere possibile il licenziamento di tutti coloro il cui comportamento fosse stato giudicato «incompatibile con le generali direttive del Governo»⁵⁵. Si decretava, in sostanza, un fortissimo strumento d'epurazione che metteva nelle condizioni il regime di esercitare una forte pressione e un controllo senza precedenti su tutti in dipendenti statali.

1.3.3 *Balbino Giuliano*

La nomina di Balbino Giuliano (12.09.1929 - 20.07.1932) coincise con il cambio del nome del dicastero dell'istruzione, che si sarebbe chiamato, da allora, Ministero dell'Educazione Nazionale. Giuliano attuò la riorganizzazione delle scuole e degli istituti professionali preparata da Belluzzo. Con la legge n. 889 del 15.06.1931 si aggiungeva una Scuola biennale quale prolungamento della Scuola d'Avviamento al Lavoro. L'educazione femminile, dopo il fallimento e la chiusura dei licei istituiti da Gentile, fu affidata ad una Scuola Professionale e una Industriale e ad un successivo biennio denominato Scuola di Magistero Professionale Femminile. Nella sostanza, però, il ruolo della donna nella società non doveva mutare e la nuova scuola doveva continuare a formare l'alunna al ruolo di «vera di donna di casa, madre di famiglia, conscia di tutti i suoi doveri, addestrata ad ogni cura domestica, dalla più umile a quella che ha un alto contenuto spirituale: l'allevamento e l'educazione della prole»⁵⁶. Un ulteriore cambiamento riguardò la possibilità di accedere, nell'ambito dell'istruzione tecnica, dopo un quadriennio comune, a ben cinque specializzazioni diverse. In sostanza, tutti nuovi provvedimenti che favorirono una sempre più ampia possibilità di passaggio da un corso di studio all'altro in caso di difficoltà dello studente. Inoltre Giuliano abbatté le ultime barriere che Gentile aveva eretto a tutela delle scuole secondarie, istituendo classi collaterali stabili per far fronte alla continua crescita di studenti. Si tornava allora indietro alla situazione scolastica degli ultimi decenni dell'Ottocento, caratterizzata, come sappiamo, da un numero elevato di studenti che

⁵⁴ G. CIVES, *la scuola italiana dall'Unità ai giorni nostri*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, p. 87.

⁵⁵ R. D. n. 641 del 04.04.1927 e R. D. n. 199 del 26.01.1928, J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 308-309.

⁵⁶ Ivi, pp. 423-427. Per un quadro più chiaro sulla nuova organizzazione scolastica si veda la tavola 8.

poi anche in questo caso il mercato del lavoro non riusciva ad assorbire adeguatamente, permanendo, infatti, lo stato di basso sviluppo economico del paese⁵⁷. Infine, Giuliano cercò di dare una sterzata decisiva all'opera di controllo del regime nei confronti del settore universitario, un'azione sin ad allora «alquanto morbida»⁵⁸, che ora invece imponeva, ai docenti, il giuramento al fascismo, sulla scia di quanto già fatto per gli insegnanti delle scuole elementari e superiori.

1.3.4 Francesco Ercole

Nel luglio del 1932 fu scelto come nuovo ministro dell'istruzione Francesco Ercole (20.07.1932 - 21.01.1935). L'opera di fascistizzazione della scuola sembrava praticamente giunta al termine con gli ultimi tre importanti provvedimenti con i quali l'istruzione contava di avere «ormai raggiunto in tutti i suoi gradi un assetto, che, se non definitivo, deve essere considerato stabile per molto tempo»⁵⁹. Il primo provvedimento contemplava l'avocazione delle ultime scuole elementari di competenza dei Comuni, allo Stato; tutto il comparto delle scuole elementari veniva così ad essere completamente nelle mani del Ministero di competenza, ad eccezione delle scuole non classificate le quali rimanevano sotto la competenza dell'ONB o degli enti di cultura. Un secondo importante aspetto riguardò l'approvazione del Testo Unico sulla legislazione universitaria; il terzo provvedimento la revisione dei programmi delle scuole secondarie. Nei nuovi programmi per la scuola elementare, anch'essi revisionati, si eliminarono i riferimenti alle particolarità regionale, dialetti, tradizioni, usi; si dispose, invece, che l'insegnamento promuovesse «soprattutto la partecipazione consapevole alle celebrazioni più suggestive della Nazione e la viva conversazione sulle opere del Regime fascista»⁶⁰.

1.3.5 Cesare Maria De Vecchi

Tra le nuove materie di studio introdotte nelle scuole secondarie vi era quella concernente l'insegnamento della Cultura militare, teso a concorrere alla preparazione del cittadino soldato. Proprio la necessità di meglio instillare nelle menti dei giovani studenti l'importanza che la guerra aveva per il regime, e l'ormai prossimo conflitto etiopico, spinsero probabilmente Mussolini a scegliere in un soldato, Cesare Maria De Vecchi (24.01.1935 - 15.11.1936) il nuovo ministro dell'Istruzione.

⁵⁷ Le classi collaterali furono istituite con R. D. n. 1082 del 27.08.1932, ivi, pp. 429-430. In merito all'aumento degli studenti nelle scuole si veda la tavola 4: a dieci anni dalla Riforma gentiliana, gli iscritti al Ginnasio-Liceo erano quasi raddoppiati, stesso discorso per il Liceo scientifico; più del doppio gli iscritti agli Istituti magistrali e tecnici.

⁵⁸ Il giuramento fu imposto con R.D. n. 1227 del 28.08.1931. Su 1213 professori, 12 rifiutarono e furono costretti a lasciare l'insegnamento. Ivi, pp. 317-321.

⁵⁹ R. D. n. 786 del 01.07.1933 unitamente al Testo Unico del 19.09.1931 n. 1175; R. D. n. 892 del 29.06.1933; R. D. n. 1592 del 31.08.1933, Ivi, pp. 434-435.

⁶⁰ Ivi, pp. 407-408.

Aboliti tutti gli organi di consultazione scolastica tranne il Consiglio superiore, assunti tutti i poteri e le funzioni dei Provveditorati (reintrodotti su base provinciale come prima della Riforma Gentile, R.D. n. 400 del 09.03.1936), De Vecchi si arrogò, inoltre, ogni potere decisionale in merito alla distribuzione dei posti di ruolo ai vincitori di concorsi, sui trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari relativi agli insegnanti. Nel campo dell'università fu abolito il sistema a due classi istituito da Gentile. In sostanza l'accentramento dei poteri nelle mani del Ministro della Pubblica Istruzione raggiunse qui il suo punto più alto⁶¹.

1.3.6 Giuseppe Bottai

Dopo meno di un anno, però, De Vecchi fu esonerato dal suo incarico. La disciplina troppo rigida, la megalomania sovvertitrice, un disprezzo evidente nei confronti proprio della cultura e degli intellettuali, suscitarono perplessità e proteste tra gli alti vertici del Partito tanto da convincere Mussolini a sostituire il Ministro-soldato, chiudendo così una gestione considerata «decisamente negativa, senz'altro la peggiore dal 1922»⁶². Nuovo ministro fu nominato Giuseppe Bottai (15.11.1936 - 06.02.1943). La strategia aggressiva del regime imponeva oramai l'irrigimentazione totale di ogni ramo dell'economia, si rendeva necessaria una politica economica autarchica atta a privilegiare, in particolar modo, i settori legati alla produzione di armi.

L'Italia, da paese agrario-industriale diveniva industriale-agrario; era accentrato l'intervento statale in ogni campo, abbandonando la fase "liberalista" che il fascismo aveva perseguito negli anni Venti⁶³. Nel campo scolastico-educativo, dunque, da un lato si proseguiva nel rafforzamento della preparazione tecnico-industriale sulla scia di quanto fatto da Belluzzo e Giuliano; dall'altro si poneva particolare attenzione «all'assimilazione delle masse rurali alla cultura dominante»⁶⁴. Infatti, il consenso delle campagne, ora più che mai, era fondamentale per la politica del regime: bisognava valorizzare l'apporto del lavoro rurale in modo da impedire lo spopolamento delle zone non urbane; sempre ai contadini si chiedeva quella politica d'incremento demografico tanto cara al regime. Ancora, essendo i più gelosi custodi della tradizione e della razza, ai rurali si chiedeva il maggiore entusiasmo per la politica antisemita voluta da Mussolini. Vanno dunque lette in quest'ottica di penetrazione nelle campagne, iniziative quali la battaglia del grano, le bonifiche, l'istituzione di cattedre

⁶¹ Ivi, pp. 437-439.

⁶² R. GENTILI, *Bottai*, cit., pp. 1-2.

⁶³ G. RICUPERATI, *La scuola italiana*, cit., p. 27.

⁶⁴ TERESA M. MAZZATOSTA, *Il regime fascista tra educazione e propaganda (1935-1943)*, Bologna, Cappelli, 1978, pp.138-140.

ambulanti di agricoltura, soprattutto la nuova legislazione che rivalutò l'importanza delle scuole dislocate nelle zone rurali, da Gentile “abbandonate” all’operato spesso senza controllo dei privati. Più in generale le nuove direttive in materia scolastica furono introdotte attraverso la Carta della Scuola, un documento di 29 dichiarazioni col quale, secondo il nuovo ministro, l’istruzione abbandonava la «sfera dei ritocchi della controriforma, entrando in quella di una riforma originale, propria del fascismo (...) nella fase della sua totale, organica sostanziale integrazione nel fascismo, nella sua dottrina, nel suo sistema politico-sociale-economico»⁶⁵.

Nell’ambito dell’insegnamento elementare gli ultimi due anni furono così denominati «Scuola Lavoro», atta a suscitare «con esercitazioni pratiche organicamente inserite nei programmi di studio, il giusto interesse e la coscienza del lavoro manuale»⁶⁶. Dopo il ciclo elementare vi erano tre possibilità: la Scuola Artigiana, quella Professionale e la Scuola Media Unica. La Scuola Artigiana, differenziata in 5 tipi: commerciale, industriale, nautica, artistica, agricola, in sostanza prendeva il posto della Scuola d’Avviamento al Lavoro. «Suggerita dalla necessità di offrire una scuola a carattere popolare il più vasto possibile (...) deve essere atta a diffondere tra il popolo la coscienza del mondo moderno quale mondo del lavoro, per essere un centro operoso per mezzo del quale lo Stato sprona al miglioramento tecnico il piccolo mondo artigiano, industriale, agrario dei centri rurali e popolari»⁶⁷. La Scuola Professionale fu invece propria dei centri urbani maggiori: costituita da un triennio iniziale e un successivo biennio facoltativo, voleva preparare in particolare agli impieghi minori e al lavoro specializzato delle grandi aziende industriali, agrarie e commerciali⁶⁸.

La più importante novità riguardò l’introduzione della Scuola Media Unica, tra l’altro il solo provvedimento che prese realmente forma del vasto corpo di modifiche attuato prima che le vicende della guerra impedissero ogni cambiamento. La decisione sulla Scuola Media Unica nasceva da due ordini di necessità: favorire ovunque la possibilità di scelta dello studente e allo stesso tempo risparmiare in materia di edilizia, reclutamento dei docenti, amministrazione. Ciò era reso possibile attraverso l’unificazione delle prime tre classi del Ginnasio, dell’Istituto Tecnico e del Magistrale, determinando un notevole abbattimento di costi, dato che il mantenimento di una sola scuola costava molto meno che mantenerne tre distinte⁶⁹. Dalla Scuola Media era poi possibile accedere, previo esame, agli studi d’ordine

⁶⁵ La Carta della Scuola fu presentata al Gran Consiglio del Fascismo il 19.01.1939. J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 440-441.

⁶⁶ Giuseppe BOTTAI, *La Carta della Scuola*, Milano, Mondadori, 1939, cit., p. 80.

⁶⁷ Ivi pp. 26-27.

⁶⁸ R. GENTILI, *Bottai*, cit., p. 125.

⁶⁹ Ivi, p. 11.

superiore: licei, istituto magistrale, istituti tecnici. Altro importante provvedimento fu l'istituzione dell'Ente Nazionale per l'insegnamento medio (ENIM). «Organo di propulsione, coordinamento e controllo di tutta la scuola non regia»⁷⁰, nei settori dell'insegnamento primario e secondario, il suo compito doveva essere quello di disciplinare, secondo direttive ora più rigide e precise, l'ambito delle scuole private. Era evidente come la Carta della Scuola riproponesse molti aspetti della Riforma del 1923. La Scuola Artigiana, infatti, poiché impediva la continuazione degli studi, ripresentava l'idea secondo cui la massa degli studenti, per la quale tale scuola era stata costituita, doveva abbandonare ogni illusione di miglioramento sociale. Analogamente, la Scuola Media Unica, poiché regolata da un esame che fungeva da rigido processo di selezione, riproponeva il concetto di una cultura umanistica elitaria. Fu lo stesso Gentile, infatti, a compiacersi di tali aspetti del documento programmatico, dichiarando che esso «non metteva fine, a suo avviso, alla Riforma del '23, ma ne costituiva una continuazione»⁷¹. Vi erano, però, nello stesso tempo, profonde differenze per le quali la Carta della Scuola, «per la modernità di certe riforme e l'acutezza d'alcuni suggerimenti», sembrava «concepita da un ministro della Pubblica Istruzione di trent'anni dopo» il periodo gentiliano.

Novità rivoluzionaria fu l'introduzione, nei programmi di ogni scuola d'ordine e grado, del lavoro produttivo con turni nei campi, nelle officine, nelle botteghe. Si voleva cioè sottolineare come le nuove esigenze socio-economiche ritenessero sempre più decisiva, in ogni settore scolastico, un'adeguata formazione tecnica e scientifica, la cui importanza era ormai pari a quella umanistica: l'una non poteva escludere l'altra. Lo spirito rinnovatore di Bottai, cioè, concepì sì la necessità «di formare fascisticamente le nuove generazioni ma senza rinunciare all'intelligenza e alla conoscenza».

A differenza dei suoi predecessori al Ministero, Bottai riteneva, dunque, che «non era compito principale dell'insegnamento scolastico la diffusione dell'ideologia fascista intesa come propaganda, ma che la scuola doveva formare uno spirito fascista, un nuovo senso etico dello Stato, del cittadino, del lavoro, senza distinzioni eccessive tra studi borghesi e popolari»⁷². Come abbiamo detto, tuttavia, queste differenze continuavano a persistere, ed evidenti erano le difficoltà ad accedere alle scuole che preparavano al ruolo di guida economico-politica del paese. I fascisti spiegavano tali difficoltà, assenti per l'accesso agli istituti tecnico-professionali,

⁷⁰ G. BOTTAI, *La Carta della Scuola*, cit., p. 89.

⁷¹ J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 457-463. Per l'organizzazione della nuova scuola voluta da Bottai si veda la tavola 9.

⁷² Giordano Bruno GUERRI, *Fascisti*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 131-132.

con la necessità dello Stato corporativo di orientare, incanalare gli studenti verso i settori ove maggiore era invece la richiesta di manodopera: l'agricoltura, l'industria, il commercio⁷³.

Nel complesso l'operato scolastico di Bottai non si trovò dunque esente da contraddizioni o incompiuti. E proprio in virtù di tali punti oscuri il dibattito sulla Carta della Scuola rimane a tutt'oggi molto aperto. Secondo alcuni studi il documento programmatico non fu altro che «un escamotage che consentiva di salvaguardare, ad un tempo, l'accesso elitario agli studi superiori e la scuola di massa». Infatti «una connotazione antiborghese, in linea con gli umori prevalenti nel fascismo in quegli anni», era assecondata con l'introduzione della componente lavorativa, atta «a dare l'impressione di una mobilità sociale»⁷⁴.

La componente borghese, e quindi l'accesso numerato a certe scuole, era invece accontentata attraverso un complesso sistema di valutazioni, orientamenti, bocciature che attuavano una selezione degli studenti in teoria atta a scegliere i più bravi, nella pratica atta a tutelare gli appartenenti alle famiglie più facoltose. Secondo altre ricerche molte incongruenze dell'ex ministro delle Corporazioni potevano essere spiegate col fatto che egli non ebbe modo di lavorare secondo quelle idee innovative che più volte aveva dimostrato di possedere, a causa degli impedimenti da parte degli alti dirigenti del partito. Infatti i progetti bottaiani, in senso più ampio, predicavano un profondo rinnovamento addirittura dei vertici del PNF, attraverso l'accesso alle alte cariche del partito non solo di gerarchi, ma anche di giovani preparati e promettenti. Come in questo campo, allora, anche in quello scolastico le idee troppo sovvertitrici del ministro furono permesse solamente nei limiti di «un'esercitazione spesso in vitro, che il regime lasciò attuare solo in minima parte»⁷⁵. Senza incertezze e limiti imposti dall'alto era però l'intento della Carta della Scuola di realizzare nella maniera più compiuta quel processo educativo finalizzato al conseguimento, da parte degli allievi, dell'etica e della mistica fascista-imperialista. La scuola entrava interamente nella sfera politica e l'educazione doveva essere impartita non nella prospettiva dell'individuo, ma dello Stato e delle sue necessità. Soffocato ogni barlume d'autonomia didattica, la crescita dell'individuo doveva essere finalizzata esclusivamente alle necessità della Nazione, non alle aspirazioni personali; la scuola, non a caso, veniva ad essere definito «servizio scolastico»⁷⁶, non più un diritto ma quasi un dovere, da collegarsi al successivo servizio militare e ambedue finalizzati ad infondere i valori della

⁷³ M. OSTENC, *La scuola italiana*, cit., pp. 236-237.

⁷⁴ E. DE FORT, *La scuola elementare*, cit., pp. 436-437.

⁷⁵ G. B. GUERRI, *Fascisti*, cit., pp. 133-136.

⁷⁶ R. GENTILINI, *Bottai*, cit., pp. 67-69.

Rivoluzione. Valori tra i quali si doveva annoverare anche quello della discriminazione razziale. Col Regio Decreto n. 1779 del 15.11.1938, gli ebrei erano esclusi dall'insegnamento e da ogni altra mansione nelle scuole pubbliche e private frequentate da alunni italiani; per i fanciulli semiti erano istituite apposite scuole o sezioni⁷⁷.

1.4 La scuola e il fascismo in Lucania

1.4.1 L'educazione infantile

Il primo asilo in Basilicata fu istituito nel 1866 a Melfi; a Potenza solo nel 1870. Quando il fascismo salì al potere, nel 1922, il numero delle scuole infantili lucane era di 50: con un totale di 3.482 iscritti e una media di 70 alunni per classe⁷⁸. L'inchiesta dello studioso Umberto Zanotti-Bianco, *La Basilicata*, pubblicata nel 1926, forniva un quadro ben dettagliato della condizione dell'infanzia, in quegli anni, nella regione: dai tassi di mortalità, alle malattie; dal lavoro minorile alla situazione, molto critica, dei 53 istituti della prima educazione. Scriveva, infatti, Zanotti-Bianco: «Gran parte degli asili langue in uno stato di latente fallimento»; essi «non sono in grado di dare alla parte didattica quello sviluppo, quella cura che sarebbe desiderabile». Sicché il loro ruolo si riduceva a mere «sale di custodia». Buone condizioni di ospitalità e un andamento didattico accettabile si rivelavano presenti solamente in 5 o 6 asili, oltre che nelle scuole per l'infanzia istituite dall'ANIMI⁷⁹. Di queste ultime, l'asilo di Lavello «poteva essere portato a modello per il suo ottimo funzionamento»⁸⁰: esso forniva agli alunni una refezione calda e giornaliera ed era dotato d' annessa Scuola Lavoro.

Troppò poco, però, notava Zanotti-Bianco, soprattutto se si consideravano i tanto

⁷⁷ G. BOTTAI, *La Carta della Scuola*, cit., pp. 303-304.

⁷⁸ Arturo ARCOMANO, *Scuola e società nel Mezzogiorno*, Roma, Editori Riuniti, 1963, pp. 77-78.

⁷⁹ Come abbiamo già visto, per far fronte al grave problema dell'analfabetismo, Giovanni Gentile decise di affidare la gestione di parte dell'insegnamento elementare ad enti e istituti privati, sovvenzionati e controllati dallo Stato. Con R. D. n. 1617 del 20.08.1926, il numero degli enti preposti a tale funzione su scala nazionale di 10 unità, ciascuna delle quali competente per determinate regioni. La loro attività si esaurì poi tra il 1928 e il 1935, sostituiti dall'ONB, per la necessità di una politica scolastica quanto più possibile controllata e uniforme ai fini ideologici del regime. La Basilicata, assieme alla Calabria, alla Sicilia e alla Sardegna, rientrava nell'ambito delle competenze dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno (ANIMI), che nel 1928, data del passaggio delle sue competenze all'ONB, gestiva ben 91 istituti per adulti analfabeti, 106 scuole elementari e i due asili di Lavello e Pisticci. Dopo il '28 l'opera dell'ente continuò nella gestione delle scuole sussidiate. ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA, *Storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno nei suoi primi 50 anni di vita*, Roma, Collezione Meridionale, 1960, pp. 255-279.

⁸⁰ L'ottimo funzionamento dell'asilo di Lavello e dell'annessa Scuola Lavoro erano verificabili dalle relazioni fornite periodicamente dell'ANIMI sullo stato degli istituti educativi sotto il suo controllo. Il numero d'iscritti, a Lavello, fu sempre crescente: dai 165 alunni del 1926, si passò ai 200 negli anni 1935-'36 e 1936-'37, fino ai 234 del 1937-'38. ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO, *Relazione sull'attività dell'Associazione nel triennio 1936-38*, Roma, 1938.

declamati provvedimenti gentiliani atti proprio a valorizzare il compito di questi istituti educativi, per il ruolo preparatorio all’istruzione elementare che dovevano ricoprire⁸¹. Non deve inoltre fuorviare il ruolo crescente di asili negli anni successivi del regime: 61 con 5.217 bambini nel 1926; 92 nel 1936-’37 con 7.189 iscritti. Se, infatti, consideriamo che nel primo periodo di riferimento, i bambini, corrispondevano a 221 e nel secondo a 174 su 1.000 in età tra 3-5 anni, è evidente un netto regresso, almeno in termini quantitativi. Infine, nel 1941-’42, gli asili, in Lucania, raggiungevano quota 121 con 10758 iscritti.

Quale dunque l’eredità lasciata dal regime? Nel 1945-’46 i paesi privi di tale grado educativo erano ancora 34, con una popolazione del 12,5% del totale⁸². La frequenza era tra le più basse in Italia: per ogni 1000 bambini vi erano 280 iscritti, media regionale, contro i 359 della media nazionale. Era altresì basso il numero di scuole rispetto agli stessi fanciulli in età prescolare: 2,9 la media regionale contro il 4,3 di quella nazionale. Gli asili presenti poi, seppur impedendo che la maggior parte dei bambini fosse abbandonata a se stessa a causa dei gravosi impegni delle famiglie per la maggioranza impegnate nell’agricoltura, continuavano a rivestire quel medesimo ruolo di semplice custodia come venti anni prima. «Esso serve, si può dire, a questo solo scopo, perché né i locali, né le suppellettili, e tanto meno il gran numero dei frequentanti per insegnante obbediscono a razionali criteri pedagogici»⁸³.

Nessun progresso, dunque, rispetto all’inchiesta di Zanotti-Bianco di venti anni prima. In realtà, gli scarsi risultati ottenuti dal fascismo in questo campo educativo, nell’ambito del territorio lucano, riflettevano il generale livello dell’intera penisola. Infatti, in Italia, in tutto il periodo della dittatura, vi fu un aumento medio di scuole per l’infanzia di appena il 3,5%, pari cioè al ventennio precedente; un incremento di un solo punto percentuale in merito alle iscrizioni degli alunni, 3,8% contro 2,8% precedente; dello 0,5% in più il tasso d’incremento degli insegnanti, da 4% a 4,5%⁸⁴.

1.4.2 *L’istruzione elementare*

A partire dal 1861 la Basilicata fece registrare una diminuzione del tasso d’analfabetismo come segue: 1861 (92%); 1871 (88%); 1881 (85%); 1901 (75%); 1911 (65%).⁸⁵ A quest’ultima data era evidente una situazione scolastica che rimaneva ancora grave, tuttavia «nettamente progredita rispetto a quella del periodo

⁸¹ Umberto ZANOTTI-BIANCO, *La Basilicata, Inchiesta sulle condizioni dell’infanzia*, Roma, Collezione Meridionale, 1926, pp. 177-181.

⁸² A. ARCOMANO, *Scuola e istruzione durante il Fascismo in Basilicata*, in Nino CALICE (a cura di), *Campagne e Fascismo in Basilicata e nel Mezzogiorno*, Manduria, Lacaita, 1981, p. 342.

⁸³ Rocco SCOTELLARO, *Scuole in Basilicata*, in «Nord e Sud», Napoli, anno I, n. 2, gennaio 1955, pp. 75-76

⁸⁴ A. GENOVESI, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 157.

⁸⁵ A. ARCOMANO, *Scuola e società*, cit., p. 90.

unitario»⁸⁶, soprattutto se si consideravano le difficili vicende sociali, politiche ed economiche del territorio. La legge Daneo-Credaro del 1911, che avrebbe dovuto apportare sensibili miglioramenti, salutata non a caso come «il più poderoso sforzo per combattere l'analfabetismo» soprattutto nelle regioni meridionali, non diede però i risultati sperati: la cattiva distribuzione dei fondi ministeriali fece sì che «dove erano molte scuole (Nord) furono fondate ancora altre scuole, e dove le unità scolastiche erano poche (Sud) non ne furono istituite molte, tant'è che anche oggi, nell' anno di grazia 1922, molti comuni della Basilicata difettano di scuole come prima del 1911»⁸⁷. Questo era dunque il quadro delle vicende scolastiche lucane al momento dell'ascesa del fascismo.

«Durante il ventennio crebbe certamente il numero delle istituzioni, degli asili e, relativamente delle scuole»; ma dai raggagli forniti dal Governo, anche se scarsi, precisava Scotellaro, «è però altrettanto certo (...) che perdurarono e si aggravarono nel periodo del regime le condizioni d'inferiorità delle regioni meridionali nei riflessi della scuola»⁸⁸. Più nel dettaglio, per un primo bilancio dell' impegno profuso dal fascismo nel campo dell' istruzione nelle due province di Matera e di Potenza, è d' obbligo il ricorso alla preziosa inchiesta di Zanotti-Bianco. Tralasciando le vicende legate all'edilizia, sulle quali ci soffermeremo in un' apposita sezione, notiamo come, nell'intera Basilicata, il tasso d' iscrizione alle scuole elementari di alcuni paesi, nel 1924-'25, toccasse una percentuale minima del 21% e in 24 comuni esso fosse sotto il 50%. Solamente due i doposcuola esistenti; basso il numero di volumi presenti nelle biblioteche, comunque esistenti in quasi tutti i paesi. Molto rare le casse o le cooperative per l'assistenza scolastica; molto spesso insufficiente o mediocre l' opera d' assistenza fornita dai patronati scolastici; praticamente inesistenti palestre o istituti per l'educazione fisica ⁸⁹.

A completamento dell'obbligo scolastico, come abbiamo detto innalzato al 14° anno d'età, Gentile aveva istituito i Corsi Integrativi d'Avviamento Professionale, in sostanza un prolungamento dell'istruzione elementare con tre classi, 6^a, 7^a, 8^a, con indirizzo: agrario, industriale e commerciale. Affidata la loro istituzione soprattutto alle capacità finanziarie dei singoli comuni⁹⁰, com' era facile immaginare questi

⁸⁶ R. SCOTELLARO, *Scuole in Basilicata*, in «Nord e Sud», Napoli, anno I, n. 1, Dicembre 1954, p. 68.

⁸⁷ Giuseppe STOLFI, *La Basilicata senza scuole*, Torino, Piero Gobetti editore, 1922, pp. 19-23.

⁸⁸ R. SCOTELLARO, *Scuole*, in «Nord e Sud» n.1, cit., p. 73.

⁸⁹ U. ZANOTTI-BIANCO, *La Basilicata*, cit., pp. 322-367.

⁹⁰ Per l'anno scolastico 1925-'26 lo Stato stanziò L.75.000 per l' istituzione di Corsi Integrativi in Basilicata, cifra ritenuta «esigua» dal Provveditorato agli Studi di Potenza per il lavoro che vi era da svolgere. I Corsi, infatti, «in via di attuazione, o che si spera di far partire» ad ottobre 1926, riguardavano solamente 18 Comuni su un totale di 97. I Corsi furono poi soppressi nell'ambito del Ministero Belluzzo. ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA (d' ora in poi ASP), Prefettura, Archivio Generale 1913-'32, Serie I, busta 264, *Bollettino del Regio Provveditorato agli Studi della Basilicata*, anno III, n.1.

corsi in Lucania, non ebbero grande diffusione⁹¹. Più in generale, quando per la prima volta i fascisti fornirono dati nazionali ufficiali sull'istruzione, nel 1931, in Basilicata si era registrata una diminuzione del tasso d'analfabetismo del solo 6% rispetto al 1921, dal 52 al 46%; quasi solo la metà rispetto al decennio precedente. Addirittura si riscontrava come sette comuni in provincia di Matera e 29 in provincia di Potenza, compreso il capoluogo, avessero aumentato il numero degli illetterati⁹². Un netto regresso dunque, che lasciava la Basilicata tra le regioni con il più alto tasso d'analfabetismo della penisola, mentre nel resto d'Italia la percentuale media era del 21%, con punte minime del 2 e 4% nella Venezia tridentina e in Piemonte. Più nello specifico i dati del 1931 relativi alla Basilicata evidenziavano: la percentuale più alta di illetterati, circa il 63%, tra coloro che avevano più di 30 anni; il 12% addirittura tra i soggetti all'obbligo, 23.920 unità tra i 6 e i 14 anni.

L'analfabetismo femminile era più alto di quello maschile: 1.343 femmine analfabete in provincia di Matera; 1.466 in provincia di Potenza ogni 1.000 maschi analfabeti. Infine, la percentuale di coloro che non sapevano né leggere e né scrivere era più elevata tra gli addetti all'agricoltura, 45,66%; ed era più diffusa nelle regioni montane rispetto alla pianura e alla collina⁹³. Ma quale era lo stato di queste poche scuole? Quali le condizioni in cui i maestri e gli alunni svolgevano il proprio compito?

Tra l'altro, dopo il 1931, il regime non fornì più dati attendibili ed ufficiali atti ad evidenziare le vicende dell'istruzione; risulta quindi abbastanza ostico capire cosa successe da quella data in poi. È forse possibile dare una prima risposta a queste domande analizzando una interessante documentazione che raccoglie proprio testimonianze, richieste, problematiche che giungevano numerose al Prefetto di Potenza provenienti dalle diverse realtà scolastiche facenti capo alle due Province di Potenza e Matera. Significativa e a tratti toccante risulta ad esempio questa lettera inviata alle autorità da un'insegnante di una piccola scuola, datata 7 Agosto 1929; dunque, dopo ben sette anni dall'ascesa di Mussolini. Lo scritto metteva ben in evidenza una situazione di notevole arretratezza e non

⁹¹ In una relazione del Commissario Prefettizio di Pietragalla, circa il Corso Integrativo ivi esistente, relativamente all'anno scolastico 1925-'26, si legge: «Ho appreso con vivo rincrescimento che il Corso ha funzionato con scarso profitto, con diversi inconvenienti e che di tutti gli iscritti, ridotti man mano (...), 7 soli sono stati promossi. (...) non mi soffermo sulla causa di così infelice risultato, (...) ma quello che interessa per il momento è la decisione da prendere per il prossimo anno scolastico». Calcolando anche su qualche ripetente, il Direttore Didattico concludeva che il nuovo Corso «potrebbe contare su 6 o 7 iscritti e su 2 o 3 frequentanti». Il troppo oneroso costo del Corso e una così ridotta partecipazione, consigliavano, secondo il Commissario, una soppressione della scuola, anche se questo significava un passo indietro nella cultura del popolo di questo industrioso e laborioso paese». Ivi, busta 265, *Relazione prefettizia* del 01.09.1926.

⁹² A. ARCOMANO, *Scuola e istruzione*, cit., p. 348.

⁹³ R. SCOTELLARO, *Scuole*, in «Nord e Sud» n. 1, cit., pp. 75-77.

curanza del regime verso il settore educativo⁹⁴. La conferma che la scuola in Basilicata non fosse tra i principali pensieri dei governanti è riscontrabile in un'inchiesta proposta dal Ministero, che chiedeva ai singoli Comuni di indicare le quote di bilancio da questi riservate ai Patronati Scolastici per l'anno 1926: su 94 Comuni, 26 non avevano destinato alcuna somma a tale scopo⁹⁵.

Nel 1931 il Commissario Prefettizio di Castelsaraceno informava il Prefetto di Potenza del fatto che «le scuole di questo Comune funzionano malissimo con le lagnanze del pubblico che non possono non ritenersi giuste»⁹⁶. I malcontenti erano da riferirsi all'assenza continua di maestri, oltre al fatto che, a gennaio inoltrato, ancora non fossero disponibili i libri. In virtù di questo disagio, continuava il Commissario,

⁹⁴ «Io qui sottoscritta C.S. (...) insegnante nella scuola rurale, unica, mista di Perolla, del comune di Savoia di Lucania, rivolgo vivissima preghiera a S.E. perché ella come degnissimo rappresentante del Governo Nazionale voglia apportare alla scuola il suo contributo d'amore. Sono insegnante in questa scuola fin dal 24 ottobre 1928, anno settimo e.f. per incarico dell' On. Ente Pugliese di Cultura Popolare (...). Sin dal primo giorno della sua vita, questa scuola ha destato nella popolazione di Perolla vivissimo malcontento perché dal Comune, al principio dell' anno scolastico, fu trasferita dal centro ad una estremità della frazione. Si iscrissero semplicemente 13 alunni ed io, siccome il numero era insufficiente, girai per una intera giornata tutte le case della frazione per fare opera di propaganda presso le famiglie allo scopo di iscrivere un maggior numero di scolari. Raggiunsi il numero di 27 iscritti mentre il numero degli obbligati è di gran lunga superiore. Il rimanente degli obbligati non si iscrisse per la grande distanza che esiste tra le loro case e la nuova residenza della scuola. Il mese di Dicembre tenni chiusa la scuola per una mia malattia. La riaprii il 3 Gennaio ma il 17 fui costretta a chiuderla nuovamente per la grande quantità di neve caduta che impediva ai fanciulli di sei, sette, otto anni di attraversare una via lunga e impraticabile. A chiudere la scuola mi mosse soprattutto la pietà verso questi poveri fanciulli, che erano nella cruda stagione mal vestiti, mal nutriti e mal calzati e nella scuola non avrebbero trovato nemmeno un pochino di fuoco per riscaldare le intirizzite membra, perché il Comune non ha mandato mai un po' di combustibile (...). Riaprii la scuola il 27 Febbraio ed essendo la frequenza degli alunni molto scarsa, inviai ripetute lettere al podestà (...). Ma egli solo qualche volta ha preso qualche piccolo provvedimento che non è valso ad obbligare i genitori degli scolari a far frequentare la scuola dai loro figli. (...) mi recai a Savoia per invitare il podestà di venire a Perolla, per radunare le famiglie e far comprendere che la legge dell'obbligo scolastico esiste e che bisogna rispettarla. Egli promise di venire (...) ma non venne (...). La mancata visita del podestà, mentre la popolazione era stata avvertita e l' attendeva, ha fatto sì che la scuola perdesse il prestigio perché ormai quasi tutti gli alunni l' hanno abbandonata e i genitori ripetono con maggiore convinzione che per la scuola non esistono leggi che obblighino i loro figli alla frequenza. La scuola, per le interruzioni subite nella stagione invernale, deve rimanere aperta fino al principio del mese di settembre». L'insegnante chiedeva poi che le sue parole fossero verificate da chi di dovere, ribadendo poi la necessità di un edificio scolastico che, tra l' altro, si sarebbe costruito senza tanti costi per lo Stato, «perché la popolazione offrirebbe il suolo per la fondazione e il lavoro per il trasporto del materiale da costruzione». ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 66, *Lettera firmata*, 07.08.1929.

⁹⁵ Si legge nella circolare ministeriale: «Sono note alla S.V. le benemerenze, e l'alta importanza dei Patronati Scolastici, istituiti per legge in tutti i Comuni. L'opera di assistenza affidata principalmente a quegli enti, mira a integrare l'azione della scuola elementare ed a complestarne ed a facilitarne i compiti. Il Governo Nazionale segue con vivo interesse ogni attività che abbia riguardo ai patronati scolastici, perché tale attività, diretta ad assistere il fanciullo nel suo sviluppo intellettuale, morale e fisico, è in stretto rapporto con gli scopi che il Governo stesso vuole raggiungere (...). Così l'art. 303 del Testo Unico 22 gennaio 1925, n. 432, dà facoltà ai Comuni di iscrivere in bilancio un fondo per l'assistenza scolastica (...), lo stesso articolo fa invito all' Autorità tutoria di curare che le dette spese siano preferite ad ogni altra spesa facoltativa, che non abbia per iscopo la pubblica sanità o incolumità». Il fondo, continuava la circolare, doveva essere corrisposto nella percentuale almeno del 5%. ASP, Prefettura, Archivio Generale 1913-'32, Serie I, busta 263, *Circolare ministeriale* n. 4252 del 06.07.1927.

⁹⁶ ASP, Prefettura, Archivio Generale 1913-'32, Serie I, busta 264, *Comunicato prefettizio* del 21.01.1931.

le famiglie degli alunni si rifiutavano quindi di versare il relativo importo per le tessere d'iscrizione dei fanciulli all'ONB. Disperato e allo stesso tempo sconsolato il podestà di Castronuovo S.Andrea il quale, nel 1933, chiedeva aiuto al prefetto del capoluogo per convincere i genitori del piccolo paese a mandare a scuola i loro figli, ma, visto «(...) che continuare col ragionamento a persuaderli è vana fatica (...)» erano necessari nuovi provvedimenti tali da «(...) costringere legalmente (...)»⁹⁷ le famiglie a far rispettare l'obbligo dell'istruzione. Due anni dopo da Castelluccio Superiore veniva recapitata invece una lettera di un padre di cinque figli il quale evidenziava la grave mancanza di maestri in quell'abitato. In virtù di tale penuria, quei pochi insegnanti a disposizione dovevano cimentarsi con classi di 62 e 57 alunni; gli orari delle lezioni erano poi spesso ridotti, condannando i fanciulli a rimanere ore intere per le strade, inconcludenti⁹⁸.

Ancora, nel 1935, anche Laurenzana era afflitta dalla grave mancanza di insegnanti. In pieno anno scolastico, ad aprile, le scuole del paese, con un totale di 230 studenti, disponevano di solo otto maestri i quali non erano però sufficienti ad evitare lo sdoppiamento delle classi, «sistema che lascia la metà degli alunni per tutto il giorno sulle strade». Tra l'altro parte dei maestri presenti, notava il podestà, dava «scarsissimo profitto»⁹⁹ perché semplici supplenti. La preoccupante situazione dell'istruzione nella provincia di Potenza nel 1934 era poi direttamente confermata dal prefetto stesso del capoluogo il quale rilevava, in una sua comunicazione ai singoli Comuni, che «con vivo rincrescimento (...) la percentuale degli analfabeti si mantiene elevatissima, raggiungendo il 46% della popolazione. E quel che è peggio, è alta la percentuale di coloro che disertano l'istruzione obbligatoria (scorso anno scolastico 19,56)». Si invitavano poi i podestà dei singoli comuni ad infliggere ai genitori degli studenti inadempienti le necessarie sanzioni previste dalla legge¹⁰⁰. Ancora, nel 1940, il vescovo di Potenza e Marsico segnalava al Prefetto la necessità di due scuole rurali in tre contrade ove il numero di fanciulli, sprovvisti dell'educazione elementare, superava complessivamente le 180 unità¹⁰¹. Molto significativo il fatto che le difficoltà della scuola fossero addirittura evidenziate anche

⁹⁷ Ivi, *nota del podestà* del 24.11.1932.

⁹⁸ ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 69, *Lettera firmata* del 20.09.1935.

⁹⁹ ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 69, *Nota del podestà* del 05.04.1935.

¹⁰⁰ Il prefetto faceva riferimento all'art. I della legge n. 490 del 22.04.1932, che estendeva l'obbligo scolastico fino al 14° anno di età. ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 68, *Riservatissima* del 23/09/1934. Tra le risposte dei singoli Comuni, da Noepoli si spiegava che il tasso di analfabetismo era da imputare alla penuria di scuole, «assolutamente insufficienti». Addirittura le due classi elementari superiori, complessive di 70 alunni, erano affidate ad un solo insegnante, con conseguente «gravissimo danno dei risultati e della frequenza». La richiesta di una nuova scuola, continuava il podestà di Noepoli, non era stata però ancora presa in considerazione dal Provveditorato. Ivi, *Risposta del podestà* del 27.09.1934 a *Riservatissima* prefettizia corrente mese.

¹⁰¹ ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 71, *Lettera del vescovo* del 16.07.1940.

da una pubblicazione del regime stesso, l'annuario della Scuola Fascista relativo alla provincia di Potenza, edito nel 1939, data culmine della potenza dittoriale. Soffermandosi sulla situazione dei singoli Circoli didattici, l'Annuario evidenziava come tante problematiche fossero proprie non solo delle piccole scuole, ma anche di quelle ubicate nei centri abitati più importanti. Era il caso del Circolo didattico di Melfi, facente capo anche agli istituti educativi di Lavello, Rapolla e Pescopagano. In quegli istituti, si legge nell'Annuario, mancavano «i veri e propri sussidi didattici per cui non si possono attuare sempre mezzi moderni d'educazione e di concezioni pedagogiche nuove». Analogamente nel Circolo didattico di Rionero, comprendente anche Barile e Ripacandida, le scuole «non rispondono alle esigenze didattiche ed igieniche dei tempi»¹⁰². Dopo quelli del 1931, i successivi dati attendibili relativi all'istruzione riguardarono il 1945-'46. Si rilevava, in ambito nazionale, un rapporto di 74,6 iscritti per 100 alunni obbligati. In Basilicata, tale rapporto si attestava al 54,8% e al 55% nelle altre regioni meridionali, quest'ultimo dato in netta diminuzione rispetto al 63,5% dell'anno 1936-'37.

Una percentuale negativa, evidenziava Scotellaro, che più che agli eventi bellici, «deve essere addebitata alla struttura della scuola». Altro importante indice di povertà della scuola lucana era il numero medio di istituti rispetto agli aventi diritto: 3,8 per 1000 bambini rispetto ad una media nazionale del 5,3. Tra l'altro molti di questi istituti erano a classi plurime, 60,6%, con la Basilicata seconda solo alle Marche. Le scuole a classi plurime, con le sole prime tre classi, funzionavano sotto un unico insegnante portando a termine quasi sempre programmi rudimentali. Bassa, in generale, anche la percentuale di scuole dotate di biblioteche: 28,3% contro il 41,1%. Infine, la media regionale di alunni per insegnanti era di 35 a fronte di quella nazionale del 32,4¹⁰³. Solamente nel 1951 si ebbe un nuovo censimento, che faceva registrare in Basilicata un tasso d'analfabetismo del 29%, «testimoniano il tasso di fallimento di venti anni di politica scolastica»¹⁰⁴.

1.4.3 *L'istruzione classica*

Quando il fascismo salì al potere l'istruzione classica era impartita nei soli Ginnasi-Licei di Matera e di Potenza. Durante il Ventennio, tuttavia, altri Comuni sollecitarono l'apertura di un Ginnasio, ma non trovarono risposta positiva da

¹⁰² REGIO PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI POTENZA, *Annuario della scuola fascista di Potenza*, Potenza, Stabilimento Tipografia Fulgar, 1939, pp. 231-237.

¹⁰³ R. SCOTELLARO, *Scuole*, in «Nord e Sud» n. 2, cit., pp. 79-81.

¹⁰⁴ A. ARCOMANO, *Scuola e società*, cit., p. 92.

parte degli organi competenti¹⁰⁵. A Potenza, l’istituto superiore, d’antica tradizione, già intitolato a Salvator Rosa, negli anni del fascismo fu dapprima ribattezzato a nome dell’eroico Luigi La Vista (R.D. del 16.01.1927), in seguito al grande poeta venosino Quinto Orazio Flacco (R.D. del 16.01.1936). Con 101 alunni nel 1862, la scuola vide crescere notevolmente il numero di studenti tanto che toccò quota 300 iscritti nell’anno della Riforma gentiliana. In ossequio a quest’ultima e alla sua politica di contenimento degli studenti da avviare agli studi classici, l’anno 1923-’24 registrò per la prima volta una diminuzione d’iscrizioni, 254, che non superò mai quota 300 fino al 1930-’31. Finito l’effetto della Riforma la popolazione studentesca del Ginnasio-Liceo riprese a crescere smodatamente, tanto da toccare quota 650 nel 1938¹⁰⁶. Una più dettagliata ricostruzione della vita di questa scuola può essere riscontrata rileggendo gli Annuari, pubblicazioni sulla vita dell’istituto, divulgati per diversi anni. Essi testimoniano una notevole vivacità, continue iniziative formative, che, in linea con gli indirizzi del governo fascista e con l’attiva partecipazioni delle più importanti autorità istituzionali del capoluogo, facevano del Liceo un importante punto di riferimento della cultura della città, nonché luogo di formazione della futura classe dirigente potentina¹⁰⁷.

1.4.4 L’istruzione magistrale

Una delle decisioni, in merito all’istruzione superiore, della Riforma del 1923, fu quella di un tetto massimo nazionale, oltre che del numero dei Licei, 20, anche degli

¹⁰⁵ E’ il caso di Lagonegro e Praia a Mare. A Lagonegro in particolare, si legge nella delibera del podestà, che la nuova scuola era attesa come una sorta di risarcimento per la soppressione, a seguito della Riforma Gentile, della «fiorente Scuola Normale». Un Liceo, continuava il podestà, «è la scuola che più si adatta alla popolazione locale, attesa dalla piccola e media borghesia che sentono viva la necessità dell’istruzione dei propri figli». ASP, Prefettura, Archivio Generale 1913-’32, Serie I, busta 267, *Delibera* del 13.04.1927.

¹⁰⁶ REGIO PROVVEDITORATO, *Annuario della scuola fascista*, cit., pp. 129-130.

¹⁰⁷ Si riporta, a titolo d’esempio, la «cronaca dell’Istituto», contenuta nell’annuario 1926-’27 particolarmente ricca d’eventi: - 21.09. ’26- Hanno inizio le operazioni degli esami di II sessione. - 6.10. ’26- Inizio delle lezioni; inaugurazione del nuovo anno scolastico e premiazione degli alunni più bravi dell’anno precedente. - 27.10. ’26- Commemorazione dell’anniversario della marcia su Roma. - 13.11. ’26- Inizio di un ciclo di proiezioni di storia dell’arte. - 14.11. ’26- Inizio delle lezioni domenicali di un corso facoltativo di canto corale. - 15.11. ’26- Inizio del funzionamento di due corsi serali di lingue: francese e inglese. - 16.11.1926- Distribuzione agli studenti di una copia del libro: “Mussolini”, di G. Pini. - 20.11. ’26- Intitolazione del Liceo-Ginnasio a Luigi La Vista. - 11.12. ’26- Conferenza di propaganda per il prestito del Littorio. - Inizio di un corso facoltativo di religione. - 18.1. ’27- Convegno atto a festeggiare il giuramento del personale di ruolo. - 30. 1. ’27. - Assemblea generale dei soci del locale comitato della Dante Alighieri. - 9.4. ’27- Conferenza, con proiezioni luminose, della cultura e dei benefici degli alberi. - 10.4. ’27- Celebrazione della Festa degli Alberi. - 22.4. ’27- Commemorazione del Natale di Roma, con una conferenza in ordine alla Carta del Lavoro. - 1.5. ’27- Lotteria con ricavato a beneficio della Cassa Scolastica. - 15.5. ’27- Celebrazione della Festa del Libro. - 15.5. ’27- Conferenza per la commemorazione di Ferrante Aporti. - 15.5. ’27- Commemorazione di Luigi La Vista, di cui ricorre l’anniversario della morte. - 7.6. ’27- Inaugurazione del teatrino dell’istituto. - 15.6. ’27- Recita dell’Attilio Regolo”, di Metastasio. 15.6. ’27- Commemorazione di Alessandro Volta con una conferenza. - 16.6. ’27- Termine delle lezioni, inizio delle operazioni di scrutini ed esami relativi alla I sessione. - 30.6. ’27- Seduta finale del collegio dei professori, deliberazioni per le esenzioni delle tasse scolastiche; nomina, per il nuovo anno, della Guardia d’Onore al Parco della Rimembranza. ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-’40, II versamento, I elenco, busta 66, *Annuario Liceo-Ginnasio Luigi La Vista*, 1926-’27.

Istituti Magistrali, 87; questi ultimi fin ad allora chiamati Scuole Normali e atti alla formazione dei maestri¹⁰⁸. La conseguenza fu una politica gravemente penalizzante per la Basilicata che delle tre scuole magistrali esistenti (Matera, Lagonegro e Potenza) vide la soppressione delle prime due¹⁰⁹. Anche l'altro aspetto fondamentale della Riforma, la riduzione del numero degli studenti, fu qui più che mai evidente: il rigido sistema di selezione basato sull'esame di Stato, a Potenza funzionò con successo; nonostante la presenza di un solo istituto, il numero degli alunni diminuì sensibilmente: 1923-'24 (350 iscritti); 1924-'25 (279); 1925-'26 (253) 1926-'27 (254); Anche il numero dei corsi diminuì, da tre a due quelli inferiori e da due ad uno i superiori. Da notare, altresì, il numero non alto degli alunni promossi; pure in questo caso era evidente la mano del Ministro, che aveva imposto programmi più rigidi¹¹⁰. Negli anni successivi, parallelamente alle nuove istanze in materia scolastica del fascismo, la popolazione studentesca del Magistrale di Potenza, intitolato ad Emanuele Gianturco, registrava un notevole incremento: 474 iscritti nel 1933-'34; 783 nel 1937-'38. Fra questi, 466 studenti erano dispensati dal pagamento delle tasse, perché appartenenti a famiglie numerose o disagiate¹¹¹. Nel frattempo, tra il 1929 e il 1931, altri Comuni avanzarono la richiesta per ottenere un istituto magistrale: Corleto Perticara e Muro Lucano; le proposte non furono tuttavia accolte¹¹². Con R.D. del 02.09.1932 fu però concesso al Comune di Lagonegro di riottenere la scuola chiusa quasi dieci anni prima, intitolata, con R.D. del 12.02.1934, alla Principessa di Piemonte. Nel 1932-'33 il numero totale degli alunni sia attestava

¹⁰⁸ J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., p. 126.

¹⁰⁹ A nulla servì il coro di protesta d'amministrazione e cittadini di Lagonegro. La soppressione della scuola pesava soprattutto perché, con la conservazione dell'importante tribunale sito nella cittadina, anzi con l'allargamento delle sue competenze vista la chiusura del limitrofo tribunale di Sala Consilina, giudici, avvocati, impiegati amministrativi, erano cresciuti notevolmente di numero nella piccola cittadina lucana. Tuttavia, senza la Scuola Magistrale, questi professionisti non avevano più «alcun mezzo d'istruzione media per i loro figlioli». Così, visto che, con tale decisione, «il più disgraziato Circondario della più disgraziata Provincia d'Italia (...) verrebbe a perdere un mezzo di vita e paralizzerebbe inesorabilmente tanti interessi», si chiese al Ministro, al posto della scuola soppressa, la creazione di un Liceo. Anche questa proposta fu però respinta. ASP, Prefettura, Archivio Generale 1913-'32, Serie I, busta 267, *Delibera* del 26.05.1923.

¹¹⁰ Per l'anno scolastico 1924-'25, nel corso inferiore, si registravano questi dati: il 57% di promossi per le I classi; 54,88 per le II; 65,83 per le III e il 66,48 per le IV. Nel corso superiore: 81,12 per la prima classe; 94,35 per le II; 63,56 per le III. In totale la percentuale di promossi dell'anno fu del 65,36%. Nel 1925-'26 quest'ultima percentuale saliva al 79%, e all'81% nel 1926-'27. ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'0, II versamento, I elenco, busta 66, *Annuario Istituto Magistrale "E.Gianturco"* 1925-'26 e 1926-'27; ASP, Prefettura, Gabinetto, I versamento (1861-1934), busta 371, *Annuario Istituto Magistrale* 1924-'25.

¹¹¹ REGIO PROVVEDITORATO, *Annuario della scuola fascista*, cit., pp. 131-138.

¹¹² Al Comune di Muro venne rifiutata la scuola perché un'attenta analisi delle sue condizioni finanziarie fece ritenere, al Governo centrale, che il bilancio del suddetto Comune non avrebbe potuto far fronte alla spesa di L. 40.000 per l'avvio del progetto e la sistemazione dei locali necessari per la scuola stessa. ASP, Prefettura, Archivio Generale 1913-'32 Serie I, busta 267, *Nota prefettizia* del 16.02.1931.

sulle di 95 unità; nel 1938-‘39 saliva addirittura a 453¹¹³. Nonostante questa notevole crescita il livello di preparazione degli studenti dovette essere, però, molto basso. Nell’anno scolastico 1933-‘34, infatti, il podestà di Lagonegro denunciava «la triste condizione di questo R. Istituto», dovuta al fatto che «a 40 giorni dall’apertura, la scuola non ha ancora iniziato le lezioni per mancanza di insegnanti». Si lamentava la mancanza di ben 5 docenti del corso superiore mentre altri 6 insegnavano pur non essendo «né abilitati né laureati». Notevole il «discredito» nei confronti della scuola, e il «disappunto»¹¹⁴ della popolazione e dei genitori degli studenti. Il malcontento nei confronti dell’Istituto continuò anche negli anni successivi, tanto che il Provveditore agli Studi della Basilicata, nel 1939, eseguì un’ispezione con la quale non potè non constatare «la deficienza del personale insegnante»¹¹⁵, dovuta soprattutto alla giovane età e inesperienza di molti di essi. Tra l’altro il problema dell’assenza o inadeguatezza degli insegnanti per le scuole magistrali risultò cronico nel territorio lucano, un aspetto, questo, già evidenziato da una comunicazione del Ministero del 1928, con la quale si attribuiva la causa alla sbagliata collocazione della scuola nel contesto regionale. Per risolvere tale problema, il Ministero aveva ipotizzato addirittura il trasferimento dell’Istituto dal capoluogo¹¹⁶.

1.4.5 L’istruzione professionale

All’inizio del Novecento studiosi lucani, tra cui Giustino Fortunato, avevano evidenziato come il tragico stato della Basilicata traesse «la sua origine, oltre che da complessi fattori economici e sociali, dalla mancanza quasi totale di scuole tecniche, senza le quali nessun progresso si sarebbe potuto sperare». Qualche piccolo passo in avanti si ebbe solo alla fine del primo conflitto mondiale; nei primi anni venti, in Basilicata, si potevano contare una decina d’istituti a carattere tecnico-professionale¹¹⁷. Col fascismo, anche su questo terreno la Riforma del 1923 sembrò peggiorare le cose: le già poche scuole tecniche, trasformate in quelle Scuole Complementari che non davano possibilità di prosecuzione degli studi, subirono un notevole calo delle

¹¹³ REGIO PROVVEDITORATO, *Annuario della scuola fascista*, cit., pp. 138-142.

¹¹⁴ ASP, prefettura, Archivio Generale 1913-‘32 Serie I, busta 253, *Nota podestarile* del 09.11.1934.

¹¹⁵ ASP, prefettura, Archivio Generale 1913-32 Serie I, busta 253, *Nota podestarile* del 09.11.1934; *Riservata del Provveditore agli Studi per la Basilicata* del 12.07.1939.

¹¹⁶ Si legge, infatti, nella nota ministeriale: «Una delle cause della diminuzione del numero dei maestri sta, a mio avviso, nella posizione eccentrica degli Istituti Magistrali rispetto alle località dalle quali potrebbe essere aumentato il contingente dei maestri, ossia i centri rurali. Se una famiglia deve mandare il figlio a studiare per sette anni in una città, invece del diploma di maestro di scuola gli fa prendere quello di ragioniere. Penso quindi all’opportunità di trasferire le scuole di magistero nei centri preferibilmente agricoli di media importanza». ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-‘40, II versamento, I elenco, busta 67, *Nota ministeriale* del 13.10.1928.

¹¹⁷ Le scuole esistenti erano: l’istituto tecnico di Melfi; le scuole teniche industriali di Potenza, Matera, Melfi, Lauria, Moliterno e Lagonegro; le Scuole d’Arti e Mestieri di Potenza e Pescopagano; la Scuola di Disegno di Avigliano. Salvino BRUNO, *Cento anni per la scuola lucana (1861-1961)*, Napoli, Società di Cultura per la Lucania, 1964, pp. 123-124.

iscrizioni: addirittura la Scuola Tecnica di Potenza presentò domanda di soppressione per la penuria di studenti, i quali, infatti, preferivano scuole che dessero poi la possibilità di ulteriori perfezionamenti¹¹⁸. La scarsa considerazione che l’Idealismo gentiliano attribuiva a tale comparto educativo era tra l’altro riscontrabile dalle diverse vicende provenienti dalle altre realtà scolastiche lucane: Melfi¹¹⁹, Matera¹²⁰, Moliterno¹²¹, Lauria¹²², a lungo abbandonate a loro stesse. La situazione delle scuole professionali registrò un lieve progresso con la cosiddetta politica dei ritocchi, allorché Corsi Integrativi e Scuola Complementare furono sostituiti dalle ben più efficaci Scuole d’Avviamento Professionale di tipo agrario o industriale¹²³. Iniziarono inoltre a funzionare un Istituto Tecnico inferiore ad Avigliano e una Scuola per contadini a Marsiconuovo. Ma era comunque ben poca cosa; anzi, ci si rendeva conto di come la scuola lucana necessitasse urgenti provvedimenti, i quali, però non dovevano riguardare i soli studi superiori, ma anche e soprattutto quelli inferiori, dell’obbligo. Come, infatti, notava, con grande saggezza e ovvietà, il Commissario Straordinario dirigente della scuola di Marsiconuovo in una sua relazione al Ministero del 1933, la scuola lucana viveva in un paradosso: alla già scarsa istruzione superiore era

¹¹⁸ Nonostante il cattivo funzionamento e la diminuzione di studenti la proposta di soppressione della scuola di Potenza fu respinta dal Ministero «perché le spese per il mantenimento dell’istituto (...) rientrano nella categoria di quelle di carattere obbligatorio, poste a carico dei Comuni da speciali disposizioni legislative». ASP, Prefettura, Archivio Generale 1913-’32, Serie I, busta 267, *Nota del Ministero della Pubblica Istruzione* del 23.01.1925.

¹¹⁹ L’istituto tecnico d’agrimensura e ragioneria “Gasparri” di Melfi registrava una netta diminuzione d’iscrizioni che passava dalle 275 unità dell’anno 1924 alle 227 del 1928; un numero di licenziati di 33 nel 1924 e di solamente 4 studenti nel 1927! ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-’40, II versamento, I elenco, busta 66, *Annuario dell’Istituto Tecnico per Agrimensura e Commercio-Ragioneria “G. Gasparri” di Melfi, 1927-’28*.

¹²⁰ La Regia Scuola Complementare “G. Gattini” di Matera, con annesso Corso Integrativo, registrava addirittura un dimezzamento degli alunni: dai 13, 24, 28 iscritti rispettivamente alle classi I, II, III, del 1923-’24 si passava ai 6, 10 e 16 dell’anno successivo; analogamente, per il Corso Integrativo, si passava dai complessivi 25 del 1923-’24 ai 16 del 1924-’25. ASP, Prefettura, Gabinetto, I versamento (1861-1934), busta 371, *Annuario “Scuola Complementare G. Gattini” di Matera, anni 1923-’24 e 1924-’25*.

¹²¹ Nel 1928, a causa della cattiva gestione, era sciolto il Consiglio d’Amministrazione del Regio Laboratorio-Scuola di Moliterno. Eletto un Commissario Straordinario, questi, in una sua relazione al Prefetto di Potenza, così scriveva: «Il Regio Laboratorio-Scuola va di male in peggio, tanto da indebolire notevolmente la fiducia e le speranze dei cittadini più ottimisti». Ne era prova la netta diminuzione degli iscritti, passati dai 51 nell’anno scolastico 1925-’26, ai 43 del 1927-’28, ai 36 del 1928-’29, «e non è improbabile che per il nuovo anno 1929-’30 si vada ancora e di parecchio al di sotto». Questa cattiva condotta, continua il Commissario, impediva all’Istituto l’ottenimento dell’annessione di una Scuola Secondaria d’Avviamento al Lavoro, come da legge n. 8 del 7.1.1929. ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-’40, II versamento, I elenco, busta 67, *Nota del Commissario Governativo* del 07.08.1929.

¹²² Beghe di carattere politico, cattiva gestione finanziaria, determinarono più volte, tra il 1925-’30, lo scioglimento e la rielezione del Consiglio d’Amministrazione della Scuola. Nel 1930 era nominato un Commissario Governativo, il quale, però, fu subito rimosso su ordine del Prefetto di Potenza. ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-’40, II versamento, I elenco, busta 67.

¹²³ Furono istituite: ad Avigliano, Scuola d’Avviamento Professionale tipo industriale e artigiano; a Potenza, Lagonegro, Rionero, Rivello, Venosa, Lavello, Pietragalla, Muro Lucano, tipo agrario; a Pescopagano, tipo industriale per meccanici e falegnami e con una sezione femminile. S. BRUNO, *Cento anni*, cit., pp. 124-130.

spesso impossibile accedere in quanto la maggior parte delle scuole elementari della Lucania, rurali e con un corso di studi di soli tre anni, si rivelavano insufficienti a permettere l'iscrizione ai gradi superiori, consentita, per legge, solo con il percorso dell'obbligo completo di cinque anni. Una situazione drammatica, che a sua volta si dipartiva da complesse vicende socio-economiche che facevano della Basilicata una realtà nell'insieme molto arretrata, ove molto spesso le preoccupazioni delle famiglie, più che alla scuola, erano ancora riconducibili alle gravi difficoltà di procacciarsi il pane quotidiano. Basti pensare, continuava il dirigente scolastico, che l'agricoltura, pur principale fonte di sostentamento per la maggior parte della popolazione, «non solo non è progredita come nelle altre regioni d'Italia, ma vi s'ignorano ancora i più elementari principi di coltivazione razionale»¹²⁴. Nulla di strano allora, se nel frattempo, proprio questa incompletezza di scuole dell'ordine inferiore e la conseguente paura di non raggiungere un numero d'iscritti di volta in volta sufficiente per gli istituti superiori, comportassero il sistematico rifiuto, da parte del Governo Centrale, di promuovere la nascita di nuovi Istituti di cultura professionale. Così, ad esempio, al Comune di Grumento, che ne aveva fatto richiesta nel 1934, non fu concesso il benestare per una Scuola d'Agricoltura¹²⁵.

In conclusione, gli scarsi progressi del generale comparto delle scuole superiori nella Basilicata, durante tutto il ventennio, possono essere meglio colti facendo riferimento alla situazione generale nazionale. Innanzi tutto, nessuna delle due Province disponeva di un Liceo scientifico¹²⁶, istituito solo negli anni sessanta.

Nel 1936-'37, tutti gli iscritti alle scuole superiori ammontavano ad appena 4081

¹²⁴ Per tale motivo, nella sua relazione, il Commissario chiedeva urgentemente l'istituzione di un Corso Integrativo, atto appunto a completare l'obbligo scolastico. Tale corso avrebbe permesso di reclutare tutti i giovani delle zone rurali, non solo quelli del cento comunale, ove solo esisteva la quinta classe, favorendo l'incremento della popolazione studentesca della scuola per contadini che registrava, nel frattempo, tali povere cifre: 7 alunni per l'anno scolastico 1929-'30, anno nel quale la scuola iniziò a funzionare; 9 studenti nel 1930-'31; 14 nel 1931-'32; 27 nel 1932-'33. ASP, Archivio Generale 1913-'32, Serie I, busta 253, *Relazione del Commissario Straordinario* del 05.05.1933.

¹²⁵ Nella relazione dell'incaricato ministeriale si evidenziava pessimismo circa la possibilità, per Grumento, di raggiungere un numero congruo d'iscritti anche per la concorrenza della vicina scuola agraria di Marsico. Il successo di quest'ultima, tra l'altro, veniva definito dallo stesso ispettore del Ministero, «limitato». Non mancavano, inoltre, perplessità di carattere finanziario: il Comune interessato e la Provincia dovevano accollarsi spese per 150-200 mila lire da utilizzare, in parte, per la costruzione di un adeguato edificio scolastico. ASP, Prefettura, Gabinetto a926-40, II versamento, I elenco, busta 68, *Relazione governativa* del 30.06.1934.

¹²⁶ In realtà, a Melfi, nel 1928, l'istituzione del Liceo Scientifico sembrava in pratica cosa fatta. Si legge, infatti, in un documento del podestà del luogo: «Appena venne approvata ed applicata la riforma degli Studi ideata da S.E. il ministro Gentile, questa popolazione (...) si preoccupò di ottenere dal Governo Nazionale la creazione del Liceo Scientifico (...). L'azione concorde spiegata a tal fine da tutte le autorità del tempo (...), valsero ad ottenere, sin dal 1925, ampi affidamenti dal Governo Nazionale (...). Compiuti tutti gli adempimenti e la documentazione prescritti dalla legge, e nei termini voluti, l'anno scorso (...) si aveva ragione, per le promesse sicure prima avute, che la domanda sarebbe stata senza difficoltà di sorta accolta favorevolmente (...). Semonché, nel mese di giugno successivo, il Consiglio dei Ministri, per ragioni di indole finanziaria deliberava «che per il corrente anno scolastico, non si sarebbe proceduto a nessuna creazione». Il progetto decadde poi, definitivamente. ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 67, *Relazione podestarile* del 27.01.1928.

studenti, di cui 2666 appartenenti all’istruzione classica e magistrale, 1145 a quella tecnica e professionale; la cifra proporzionale, degli alunni, per abitanti, era cioè il 40% di quella nazionale. Nel 1945-‘46, il numero degli iscritti non era cresciuto di molto: essi erano, infatti, 5644, che significava un rapporto di 9,6 studenti ogni mille abitanti, la più bassa percentuale a livello nazionale (19,7%), seguita a grande distanza dal Friuli Venezia Giulia (13,1), Sardegna (13,8), Abruzzi (14,7). La Lucania inoltre, non disponeva di facoltà universitarie¹²⁷.

1.4.6 *L’edilizia scolastica*

«La conquista delle moltitudini analfabete non sarà piena e definitiva fino a quando la scuola non avrà la sua casa. Onde ne deriva l’ urgente necessità di intraprendere con serietà di propositi la costruzione di edifici scolastici, mancanti in tutti i Comuni della Provincia e in tutte le borgate (...) solo allora avremo restituito alla scuola la dignità, che le mancherà sempre, finché si troverà relegata nei tuguri dove si trova attualmente»¹²⁸. Non hanno bisogno di ulteriori commenti le parole di questa relazione del Provveditore agli Studi Stefani che lasciano chiaramente intendere il miserevole stato dell’edilizia scolastica della Basilicata nel primo decennio del Novecento. Condizione peraltro confermata da un’inchiesta promossa nel 1922 da Lombardo-Radice, Direttore Generale per l’Istruzione Primaria del neonato Governo fascista. dall’indagine, puntualmente riportata da Zanotti-Bianco, affiorava che su 988 aule esistenti nel territorio lucano, 968, vale a dire quasi tutte, erano considerate «disadatte» alla funzione che dovevano ricoprire. Il R.D. n. 3125 del 31.12.1923 divideva in maniera diligente i contributi da versare alle singole regioni e affidava agli Enti delegati all’istruzione di sostituirsi ai Comuni nelle necessità dell’edilizia scolastica degli stessi. Secondo Zanotti-Bianco questa legge, più d’ogni altra fin ad allora, sembrava funzionale a risolvere l’annosa questione anche nelle zone più sperdute. Ma era solo illusione. Nel giro di tre anni la legge veniva svuotata dei suoi contenuti più importanti, quelli maggiormente atti a favorire le zone più povere; sicché, nel suo scritto del 1926 lo stesso studioso notava come solamente 4 Comuni, su un totale di 126, in Basilicata, possedessero un edificio scolastico¹²⁹.

Nel 1929, tre anni dopo, il Provveditore agli Studi di Potenza, continuava a lamentare

¹²⁷ A. ARCOMANO, *Scuola e istruzione*, cit., pp. 349-351.

¹²⁸ S. BRUNO, *Cento anni*, cit., pp. 124-130.

¹²⁹ Dall’inchiesta veniva fuori un quadro drammatico: la maggior parte delle scuole era dislocata in edifici periferici, tutti di fortuna. Le aule «umide, prive di aria e luce, a volte in condizioni pessime»; nella maggior parte dei casi prive delle più elementari norme d’igiene, quali l’acqua potabile e i bagni. I 4 edifici esistenti erano ubicati a: Potenza, Pisticci, Tramutola, Palazzo San Gervasio; altri due erano in costruzione: a Melfi e Genzano. U. ZANOTTI-BIANCO, *La Basilicata*, cit., pp. 247-255.

condizioni «che lasciano molto a desiderare dal punto di vista dell'igiene»¹³⁰ nelle scuole di 56 Comuni. In realtà, così come i dati sull'alfabetizzazione, anche le vicende sull'edilizia scolastica furono raramente propagandate dal regime. Nel già citato Annuario della Scuola Fascista, a proposito della sola provincia di Potenza si scriveva, nel 1939, di 33 edifici scolastici costruiti «ex novo» dal regime e di altri 4 fabbricati in via d'ultimazione, compresi quelli dedicati a scuole materne e rurali. Ancora 33 Comuni, tuttavia, che disponevano di strutture scolastiche inadeguate, non avevano fatto pervenire un progetto di nuova costruzione a causa delle disagiate condizioni finanziarie, irrisolvibili nonostante i sussidi governativi. Per quanto allora l'annuario concladesse la sua disamina delle vicende dell'edilizia scolastica attuata dal regime definendole di «confortante progresso»¹³¹, in realtà i problemi insoluti rimanevano tanti. Già nel 1933 il Liceo classico di Potenza, l'unico della Provincia, lamentava l'impossibilità a far fronte alla crescita degli studenti per la mancanza di aule. I necessari lavori d'ampliamento, erano, tra le altre cose impediti dal fatto che l'edificio si trovava nel mezzo di un duro contenzioso tra il Comune e la Provincia; ambedue, infatti, se ne dichiaravano proprietari. Nel 1936 la richiesta di costruzione di un nuovo fabbricato avanzata dalla presidenza del Liceo veniva infine bocciata per questioni, neanche a ripeterlo, di ordine finanziario¹³². Ancora, nel 1940 le vicende dell'edilizia scolastica di Potenza, erano ben lontane dal trovare una svolta, anzi, notevolmente aggravate, coinvolgendo buona parte degli Istituti superiori della città¹³³. Con la caduta del regime, i dati attendibili del 1945-'46 confermavano un chiaro ritardo nel settore dell'edilizia scolastica in tutta la Basilicata. Su 126 Comuni solo 31 disponevano di apposito edificio per le elementari; negli altri 95 le aule erano sistamate «in locali d'abitazioni private, costruite senza criteri tecnici e dunque inidonei»¹³⁴. In provincia di Potenza, su 97 Comuni, solo 25 avevano un edificio, dei quali solamente 13 con un numero sufficiente di aule. A Matera solo 6 Comuni su 29 erano provvisti dell'apposito fabbricato.

¹³⁰ Si può leggere l'elenco completo di questi Comuni in: ASP, Prefettura, Archivio Generale 1913-'32, Serie I, busta 259, *Allegato a circolare del Provveditorato del 23.05.1929*.

¹³¹ REGIO PROVVEDITORATO, *Annuario della scuola fascista*, cit., pp. 194-200.

¹³² ASP, Prefettura, Archivio Generale 1933-'52, busta 897, *Nota podestarile* del 10.12.1936.

¹³³ Si legge, infatti, in un documento del Provveditorato: «Lo stato degli edifici scolastici della città di Potenza, è noto, purtroppo, sul suo aspetto negativo e cioè: insufficiente capienza, che obbliga gli istituti ad avere delle succursali per di più fuori mano, non razionale disposizione delle aule, deficiente illuminazione a giorno ecc. Più grave di tutto è il fatto delle succursali staccate». Il riferimento era alla coabitazione forzata del Liceo e del Convitto Nazionale, entrambi siti in un palazzo adattato, un aspetto che ostacolava fortemente l'andamento scolastico degli studenti. Anche l'Istituto Magistrale aveva necessità d'aule, avendo una succursale lontana dalla sede centrale. La soluzione proposta era niente di meno che l'adattamento di un ex ospedale, che avrebbe risolto «in modo integrale, sia pure provvisorio per qualche anno, la situazione degli edifici scolastici del Capoluogo». ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 70, *Nota del Provveditorato agli Studi di Potenza* del 20.12.1939.

¹³⁴ R. SCOTELLARO, *Scuole*, in «Nord e Sud» n. 2, cit., pp. 82-83.

1.4.7 *Gli insegnanti*

Si è già accennato a come il regime si adoperasse, nel corso degli anni, ad imporre verso i docenti di ogni ordine e grado un sistema gerarchico di controllo via via più rigido. Dalle epurazioni e dal giuramento imposti nel settore elementare e medio da Gentile all'abolizione di tutte le associazioni sindacali di stampo fedeliano; dal giuramento imposto ai docenti universitari alla scelta del "soldato" De Vecchi al Ministero della Pubblica Istruzione che instaurò un vero e proprio clima di paura e ricatto. Cosicché il singolo insegnante, persa ogni autorità in materia di programmi e idee, diveniva un semplice strumento ideologico del regime e doveva impostare l'insegnamento esclusivamente secondo principi fascisti.

Molto spesso obbligati a lavorare in situazione di grave difficoltà, come nel caso dei centri più sperduti della campagna, ove si doveva combattere contro una realtà ancora lontana dal comprendere l'importanza dell'istruzione, i docenti non trovavano nel proprio lavoro neanche una gratificazione economica, poiché costretti a vivere con bassi stipendi, che furono, «dal 1923 al 1939 (...) largamente al di sotto del costo della vita»¹³⁵. Vero è che, nel 1939, la percentuale dei maestri tesserati al partito era del 99,6%; quella degli insegnanti medi del 53,55%. Ma l'iscrizione al PNF era condizione fondamentale per poter partecipare ai concorsi pubblici, dunque, di fatto obbligatoria per i docenti¹³⁶. Probabilmente fu solo una scelta dettata dalla necessità di non perdere il lavoro. Dato il clima vessatorio, nell'ambito di continui cambiamenti a volte contraddittori dove la scuola del Ventennio rimase sempre un «settore marginale dello Stato», è possibile parlare a cuore leggero d'avvenuta fascistizzazione del corpo docente? Da questo punto di vista «seri dubbi»¹³⁷ continuano ad assillare tanti studiosi.

Nel corso del Ventennio, in merito alla Lucania, tantissime furono le lamentele, le denunce, le problematiche aventi per protagonisti addetti al settore educativo. Ne analizzeremo alcune, le quali, lungi dall'avere carattere esaustivo in merito alla vicenda, vogliono solamente evidenziare un clima non sempre di perfetto allineamento dei docenti in merito ai voleri del regime. Uno scarso attaccamento agli ideali mussoliniani lo segnalava già nel 1927 il commissario prefettizio di Pietragalla, il quale, a proposito dei docenti operanti nel suo paese, così scriveva al Prefetto di Potenza: «In complesso non si fa l'opera che il Governo Nazionale richiede dagli insegnanti per creare nelle nuove generazioni l'anima italiana. In quest'opera passiva, se non negativa addirittura, primeggiano i maestri M. A. e D.

¹³⁵ G. GENOVESI, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 168.

¹³⁶ J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 305-306.

¹³⁷ G. GENOVESI, *Storia della scuola in Italia*, cit., p. 174, 130.

R., che, pur avendo avuto ed assunto incarico della preparazione delle associazioni giovanili (Avanguardisti, Balilla, premilitari ecc.), dopo un tentativo, nulla più fecero. Gli stessi tengono contatto (...) con persone notoriamente contrarie all'attuale stato di cose e al regime fascista»¹³⁸. Nello stesso periodo, il Ministero della Pubblica Istruzione, a seguito di alcune segnalazioni, chiedeva informazioni in merito all'operato del direttore didattico di Lagonegro U. G., accusato di svolgere «una subdola propaganda contro il Governo Nazionale»¹³⁹.

Negli anni trenta, nonostante la maggiore pressione del regime in ogni settore pubblico, lamentele e denunce più o meno gravi nei confronti degli addetti alla scuola continuaron a piovere numerose. A volte i docenti accusati erano ben inseriti nelle trame politiche dei paesi ove lavoravano e utilizzavano le cariche istituzionali che ricoprivano per «sobillare l'odio della popolazione contro le autorità», considerate «inette e incapaci»¹⁴⁰. Molte accuse riguardano non semplici insegnanti, ma addirittura i ben più rappresentativi direttori didattici dei singoli circoli scolastici: al già citato caso lagonegrese si aggiungeva, tra gli altri, l'ex direttore del circolo di Muro Lucano, I. F., definito «nittiano propagandista e antifascista pericoloso»¹⁴¹, e proprio per questo trasferito in altra sede. Intesa a «demolire l'autorità di tutti coloro che esplicano un qualunque mandato nel campo politico e amministrativo» era invece l'opera, secondo il podestà di Vietri di Potenza, del maestro P. I. G. Questo insegnante continuava i suoi atti sobillatori nonostante fosse già stato trasferito, dopo un'inchiesta, per «incompatibilità ambientale e motivi di ordine morale»¹⁴².

In tutto il periodo fascista, fu proprio il «trasferimento per ragioni di servizio», la sanzione disciplinare più utilizzata, ma con scarso successo. Malvisto dalla popolazione di Pescopagano ove insegnava, espulso dal Fascio nel 1924 e da allora mai più riammesso, l'insegnante M. R. presentava una lunga lista di precedenti per furto, appropriazione indebita e «abuso di mezzi di correzione»¹⁴³ nei confronti degli alunni. Trasferito a Ruvo, data la scarsa distanza, nei giorni di riposo dal lavoro egli ritornava a Pescopagano ove continuava la sua opera contraria ai dettami fascisti. In realtà già tempo il Ministero rivolgendosi ai prefetti del regno aveva

¹³⁸ ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 66, *Nota* del 02.02.1927. Il fatto di ricoprire cariche importanti nell'ambito del settore educativo, non sembrava dunque motivo d'allineamento al volere fascista: ancora nel 1935, V. D. insegnante di Vaglio, era rimosso dalla carica di Presidente della locale ONB, perché «non esplicava alcun'attività a pro dell'organizzazione». Ivi, busta 69, *Nota podestarile* del 13.07.1936.

¹³⁹ Ivi, busta 66, *Nota ministeriale* del 22.06.1926.

¹⁴⁰ E' il caso di ben tre insegnanti del comune di Palmira, ivi, busta 68, *Rapporto dei Carabinieri* del 03.08.1931.

¹⁴¹ Ivi, busta 67, *Rapporto dei Carabinieri* del 23.08.1930.

¹⁴² Ivi, busta 69, *Nota podestarile* del 29.05.1935.

¹⁴³ ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-'40, II versamento, I elenco, busta 69, *Rapporto dei Carabinieri* del 17.06.1932.

chiesto, per i docenti accusati di professare idee antinazionali, la sospensione dal servizio, contemplata dal R. D. n. 2300 del 24.12.1925. il Governo si era infatti reso ben presto conto dell' insufficienza del provvedimento di trasferimento in altra sede, considerato addirittura deleterio perché «non faceva conseguire altro risultato all'infuori di quello di fornire al funzionario trasferito un diverso campo per la sua riprovevole azione, per effetto delle nuove amicizie e relazioni che non mancherebbero di stabilirsi anche nella nuova sede a cui fosse destinato»¹⁴⁴.

A infiacchire il provvedimento, e l'esempio or ora fornito non faceva eccezione, era l'attuazione del trasferimento nel raggio di pochi chilometri. Di fatto gli inviti dell'autorità centrale rimasero lettera morta e provvedimenti drastici, in realtà, non furono mai assunti dagli uffici periferici. Oltre alla propaganda politica contraria, molti docenti erano accusati di veri e propri furti ai danni di scuole e studenti¹⁴⁵. Altre segnalazioni ancora, più semplicemente rivelavano scarsa abnegazione e cattivo attaccamento al lavoro¹⁴⁶. Nel 1934 l'attività d'insegnante era addirittura svolta, nell'Istituto magistrale di Lagonegro, da un confinato politico¹⁴⁷.

Significativamente, nel 1935, non tutti gli insegnanti avevano la tessera del partito¹⁴⁸. Relativamente alla provincia di Potenza, nel 1930, su 902 insegnanti 203 non erano iscritti al partito, ben il 22,5%. Tale percentuale non teneva per altro conto dei 71 docenti dei quali non risultavano notizie in tal senso. Se ipotizzassimo che tale assenza di dati fosse imputabile ad una loro non iscrizione nelle liste del PNF, la percentuale di insegnanti medi e superiori “antifascisti” della provincia salirebbe

¹⁴⁴ Ivi, busta 66, *Nota ministeriale* del 15.10.1926.

¹⁴⁵ E' ad esempio il caso di E.E. il quale, maestro a Pescopagano, oltre ad essere indicato come di «dubbia fede fascista», in qualità di fiduciario della scuola ove prestava la sua opera, nel 1935 aveva riscosso, dai genitori degli alunni, per il pagamento delle pagelle, la somma di L. 1, 10 anziché L. 1, intascando la differenza. Ivi, busta 69, *Rapporto dei Carabinieri* del 04.12.1937.

¹⁴⁶ Come nel caso del maestro C. L., che svolgeva il proprio lavoro a Ruoti. Assente ingiustificatamente dal lavoro per più di un mese, tra il gennaio e il febbraio 1935, attirò su di se le ire del podestà del paese che lamentava come gli alunni fossero «molto indietro nello studio, con vivo rammarico dei padri di famiglia, delle autorità comunali e scolastiche». Lo stesso insegnante, tra l'altro, «era capomanipolo dell' ONB, incaricato del funzionamento delle istruzioni di detta opera di cui si disinteressava completamente». Ivi, busta 67, nota podestarile del 06.02.1935. A Lagonegro, sempre nel 1935, il podestà lamentava la condotta della direttrice didattica della scuola «la quale si disinteressa nella maniera più completa delle scuole elementari» locali. Un inconveniente che, pur ripetendosi dall'anno precedente e già segnalato al Provveditorato, non aveva trovato risoluzione per l' inoperosità di quest'ultimo ufficio. Ivi, busta 69, *Riservata podestarile* del 21.01.1935.

¹⁴⁷ L. D. era stato assegnato alla sede di Lagonegro per scontare due anni di confino politico, su decisione della commissione provinciale di Milano. Grazie ai «suoi modi ontuosi», si legge nella nota dei Carabinieri del paese, L. D. era riuscito ad ottenere «alunni del locale istituto magistrale per l'insegnamento privato». In seguito, segnalata tale vicenda dagli scontenti cittadini del paese, alla Prefettura di Potenza, al confinato veniva impedito di continuare la sua opera, in quanto, spiegava il prefetto, «per ovvie considerazioni, (...) non era ne è opportuno che un confinato faccia da educatore ai giovani». Ivi, busta 68, *Rapporto dei Carabinieri* del 24.02.1934; *Riservata prefettizia* dell' 01.03.1934.

¹⁴⁸ Come dimostra il caso del Direttore Didattico F. L. Ivi, busta 69, *Riservata prefettizia* del 15.10.1935.

al 30%. Più nel dettaglio nella Scuola Industriale di Potenza addirittura il numero dei non iscritti al partito, che comprendeva il direttore della scuola stessa, superava quello degli iscritti: 13 contro 9. Anche il preside dell'unico Istituto Magistrale della regione e il direttore della scuola Secondaria d' Avviamento al Lavoro di Moliterno risultavano non iscritti. Clamorosa la totale assenza di tesserati tra i venti docenti dell'Istituto De Pino-Iannone di Maratea. Nell'ambito dell'insegnamento elementare, un gran numero di defezioni era riscontrabile tra gli insegnanti delle scuole rurali non classificate: 67 non iscritti su 94. Nelle elementari di Castelgrande, Barile e Maschito, il numero dei non iscritti era superiore a quello degli iscritti¹⁴⁹.

¹⁴⁹ La documentazione relativa ai singoli Comuni è conservata in ASP, Prefettura, Gabinetto 1926-40, II versamento, I elenco, busta 66, *Nota del Provveditorato agli studi* del 10.03.1930.